

Ecco come trovare gli ingegneri

PAGARE IL GIUSTO AIUTA GLI AFFARI

di Massimo Degli Esposti

Se i nostri piccoli, medi e grandi imprenditori avessero un fratello ingegnere, oppure, avendolo avuto, non l'avessero inserito in azienda direttamente ai piani alti, non si chiederebbero da trent'anni come mai in Emilia-Romagna scarseggiano gli ingegneri. Una penuria che deriva da un lato dall'esiguo (rispetto alle esigenze) numero di ragazzi impegnati in quel corso di studi, dall'altro dalla costante e crescente fuga dei migliori cervelli sfornati dalle nostre, eccellenti, università. Noi che di giovani ingegneri ne abbiamo conosciuti tanti, quasi tutti laureati con lode in cinque anni esatti, e da trent'anni, frequentando imprese e imprenditori emiliano romagnoli, ci sentiamo ripetere la solita lamentela, da trent'anni ci ostiniamo a ribattere che il loro problema ha la più elementare delle spiegazioni e la più ovvia delle soluzioni, entrambe nella pura logica del mercato, quindi, almeno in teoria, perfettamente nelle corde di chi si confronta ogni giorno con la concorrenza. La spiegazione è questa: gli stipendi sono troppo bassi. Parliamo di 1.300-1.500 euro al mese per il primo stipendio, cioè grosso modo lo stesso salario offerto a un impiegato amministrativo, a un tecnico, a un operaio specializzato. Perché mai, allora, un bravo neolaureato in ingegneria elettronica o informatica, che all'estero può comodamente aspirare a stipendi doppi o tripli, dovrebbe prendere in considerazione le loro offerte? Perché un diplomato dovrebbe scegliere la facoltà di ingegneria se, dopo 5 anni di durissimo studio, l'unico modo per veder premiato il suo impegno è emigrare? La soluzione, per quanto ovvia, è arrivata soltanto l'altro ieri. E quasi ci è parsa una rivincita sull'ostinata cecità di così tanti antichi interlocutori. La Datalogic, colosso mondiale hi-tech fondato negli anni '70 da Romano Volta, ora passato nelle mani della figlia poco più che trentenne Valentina, ha molto semplicemente riconosciuto che un talento nel settore strategico dell'information technology deve essere pagato meglio. Per l'esattezza fino al 20% in più del mensile contrattuale, con ulteriori premi variabili a risultato e un programma di sostegno per l'affitto della casa (600 euro al mese per 6 mesi) o per l'acquisto (fino a ventimila euro di prestito decennale a tasso zero e trentamila euro a fondo perduto erogati in dieci anni come contributo alla rata del mutuo). Inoltre sarà affiancato da un

«mentore» che l'aiuterà a valorizzare la sua carriera all'interno dell'azienda, riconoscendone il lavoro e il merito.

continua a pagina 2

L'editoriale

Dare il giusto stipendio aiuta gli affari dell'azienda

SEGUE DALLA PRIMA

È un costo? Certo. Ma Datalogic ha dato una risposta anche a questo: ogni euro investito in nuovi talenti per la ricerca e l'innovazione ha prodotto aumenti più che proporzionali dei ricavi e aumenti più che proporzionali dei margini. «Arrivare per primi su nuovi prodotti — ha commentato Valentina Volta — ci ha permesso di conquistare nuova clientela e vendere a prezzi più alti». Nella fattispecie, Datalogic ha investito l'anno scorso il 10% del fatturato in innovazione contro il 7% del 2012, ha fatturato 576 milioni di euro, 100 in più del 2012, con un margine lordo (Ebitda) del 15,7% cioè due punti percentuali di redditività in più di cinque anni prima. Ciò grazie ai nuovi prodotti, che oggi rappresentano un quarto esatto dell'intero giro d'affari. Elementare Watson.

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA/1

Alternanza
scuola-lavoro
"L'Italia copi
il modello
bolognese"

BETTAZZI A PAGINA II

In primo piano

Alternanza tra scuola e lavoro "L'Italia copi il modello Bologna"

Il manager Ducati al convegno all'Opificio Golinelli: "Da noi gli studenti sono più coinvolti"
La preside del Belluzzi: "Ma nei licei e nelle famiglie troppi pregiudizi su questo strumento"

MARCO BETTAZZI

«Gli studenti italiani sono i migliori, ma mancano di esperienza pratica». Parola di Luigi Torlai, capo delle risorse umane in Ducati, che partecipando a un convegno all'Opificio Golinelli ha proposto Bologna come modello sull'alternanza tra scuola e lavoro per il Paese intero. «Se copiano quello che stiamo facendo qui — sostiene — sarà un grande passo in avanti per tutti». Anche se ci sono ancora troppi pregiudizi. «Ci sono resistenze nei licei, negli studenti e nelle famiglie, un errore», denuncia Roberta Fantinato, preside del Belluzzi-Fioravanti, che proprio con Ducati e

Lamborghini ha avviato un progetto pilota prima che lo strumento dell'alternanza fosse introdotto come obbligatorio dalla legge sulla "Buona scuola".

La legge impone agli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori di partecipare ad attività in azienda, seguiti da tutor: 400 ore per tecnici e professionali e 200 ore nei licei. Solo due settimane fa però gli studenti hanno scioperato in tutta Italia per denunciare le storture del sistema, con buona pace del progetto didattico che dovrebbe dar valore all'esperienza. Ma questo, secondo Torlai, non nel modello bolognese. «Faccio molte assunzioni in tutto il mondo — ha detto al

convegno organizzato dalla Cisl — e dico sempre che i ragazzi italiani sono i più bravi, se studiano. Il problema è che mancano di preparazione pratica». Il modello cui ispirarsi, suggerisce, è qualcosa di simile al progetto "Desi", l'alternanza scuola-lavoro di Ducati e Lamborghini avviata nel 2014. «I ragazzi coinvolti nella prima edizione erano 40 — racconta Torlai — oggi lavorano tutti nella motor valley emiliana, e anche la seconda edizione è un successo. Da noi i ragazzi sono parte organica, sforniamo ragazzi che sanno lavorare, come in Germania». Per questo l'Italia dovrebbe copiare da Bologna. «Sarebbe una svolta», insiste. «Le scuole devo-

no contare di più — commenta Giorgio Graziani, segretario della Cisl — Non tutti possono andare in Ducati, le buone pratiche devono essere diffuse».

Rimangono però delle resistenze. «Soprattutto nei licei c'è un pregiudizio degli studenti e una forte resistenza dei docenti, perché l'alternanza è vista come tempo sottratto allo studio — spiega la preside Fantinato — ma anche nelle famiglie: pensare che dal liceo classico si debba andare a lavorare in un museo è solo un pregiudizio». Nei cortei degli studenti però si urlava "Siamo studenti, non operai". «Perché non sanno come sono le fabbriche di oggi», commenta la preside.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIUSLAVORISTA

«Uso abnorme in alcuni settori Servirebbe una stretta»

«Un intervento normativo restrittivo sarebbe provvidenziale». A chiederlo è il giuslavorista Francesco Basenghi. L'uso dei tirocini, dice, «è abnorme», anche perché per un imprenditore «le probabilità di essere sanzionato sono remote».

a pagina 3

Magazzinieri, camerieri, commessi e semplici operai. Sono diverse le offerte di tirocino extracurricolare proposte sui principali portali di ricerca di un impiego, ma non sempre la normativa di riferimento viene rispettata. Anzi, spesso molte delle proposte presentate hanno ben poco di formativo.

Eppure le linee guida in materia di tirocini, adottate nel 2013 da Governo, Regioni e Province, per evitarne un uso distorto e illegittimo non mancano: «Il tirocinio non può essere utilizzato per tipologie di attività lavorative per le quali non sia necessario un periodo formativo». «Il suo abuso però è evidente — sottolinea Anna Morelli, segretaria della Felsa Cisl provinciale —. In questi anni si è parlato tanto di voucher, ma meno di questo strumento. Lo stage è diffuso un po' in tutti i settori: si è trasformato nel rapporto di lavoro meno costoso, spesso preferito al posto degli apprendistati o delle collaborazioni a progetto».

In Emilia Romagna, se non si considerano i tirocini pensati per persone svantaggiate o con disabilità, ne esistono due tipologie: gli stage formativi e di orientamento, finalizzati ad agevolare le scelte professionali dei giovani nella fase di transizione dalla scuola al lavoro, e i tirocini di reinserimento o inserimento mirati ad inserire disoccupati ma anche occupati in cerca di un nuovo impiego.

Per i primi la durata massi-

Camerieri, commessi, magazzinieri e operai La paga? Rimborso spese

I sindacati: «Le catene li usano come dipendenti a tutti gli effetti»

ma è di sei mesi, per i secondi si può arrivare ad un anno, ma per entrambe le modalità valgono le stesse regole. Così come spiega la normativa: se da un lato lo stage non è «un rapporto di lavoro e quindi non comporta retribuzione né tutele sindacali», dall'altro lato i tirocinanti non possono essere mai utilizzati per sostituire i dipendenti con contratti a termine nei periodi di picco delle attività, né al posto del personale durante le malattie, le maternità o le ferie, né per ricoprire i ruoli necessari all'organizzazione dell'azienda.

Tutte regole che spesso non vengono rispettate, soprattutto nel commercio. Il settore più inflazionato: qui si cercano addetti alle vendite da inserire in negozi di vario tipo, sempre in stage. Dalle grandi catene di abbigliamento, ai supermercati, fino ad arrivare alle gioiellerie e ai negozi di giocattoli: il posto proposto tra le righe è quello di un commesso a tutti gli effetti. «Spesso in questo settore i tirocinanti si trasformano di fatto in forza lavoro immediata, sempre disponibile e a costi contenuti — sottolinea Emiliano Sgargi, segretario provinciale della Filcams Cgil —. Si tratta di uno strumento ampiamente utilizzato soprattutto da tante catene».

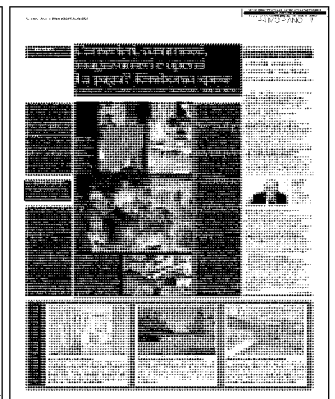
Le attività richieste, per cui a detta degli annunci è fondamentale una formazione, sono l'allestimento dei banchi e il servizio del cliente nella fase di acquisto. «La tirocinante — si legge in un'offerta di un negozio che cerca nel bolognese — sarà affiancata da personale esperto: svilupperà il rapporto con la clientela, supportandola nella scelta del prodotto e fornendo eventuali

servizi e promozioni. Requisiti richiesti: predisposizione all'organizzazione e ai rapporti interpersonali. Orario full-time per tre mesi. È previsto un rimborso spese».

Oltre ad offerte di questo genere, se ne possono trovare altre: si va da chi offre un posto in stage per un operaio semplice, a chi propone un posto da semplice magazziniere per sei mesi. «Nella maggior parte dei casi il tirocinante è un lavoratore già formato, e spesso ha già un'età matura — continua Morelli —. Così a guadagnare 450 euro al mese (l'indennità minima prevista dalla legge regionale per gli stagisti, ndr) ci troviamo persone con all'attivo diverse esperienze, costrette a ricominciare da zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le qualità richieste
Buona predisposizione all'organizzazione e ai rapporti interpersonali. Orario pieno per 3 mesi



Mercanzia, dieci associazioni firmano per Veronesi

La partita ora è sui numeri

Tre gli schieramenti: le coop ago della bilancia

di **SIMONE ARMINIO**

SONO dieci le organizzazioni imprenditoriali che hanno già firmato il primo apparentamento in vista del rinnovo degli organi in Camera di Commercio. Lo schieramento è quello di maggioranza. Il nome – l'unico scritto nero su bianco – è quello di Valerio Veronesi, attuale presidente di Cna. Al suo fianco, oltre alle capofila Cna e Confcommercio-Ascom, ci sono Confesercenti, Confagricoltura, Coldiretti e Cia, ovvero le rappresentanze dell'agricoltura al completo, più Absea, l'associazione bolognese degli spedizionieri e degli autotrasportatori. A questi, infine, vanno sommate le tre compagnie imolesi di Cna, Ascom e Confesercenti.

NON C'È, in questa compagine,

il fronte cooperativo riconducibile ad Aci (al suo interno Legacoop, Confcommercio e Agci). I cooperatori non firmeranno per Veronesi, ma probabilmente neppure si appareranno con l'opposizione storica in Camera di Commercio, costituita da Confindustria (l'associazione più rappresentativa insieme con Ascom e Cna). Coppia che fino all'ultimo

ha portato avanti la proposta di una candidatura unitaria alternativa: una persona super-partes da pescare all'infuori dell'alveo delle associazioni cittadine, sulla falsariga di quanto fatto in Fiera con Franco Boni, e che interrompesse la serie di presidenti di Cna e Ascom. Ma il papa straniero alla fine non è arrivato, e gli schieramenti sono rimasti tali. A questo punto, ufficializzata la candidatura di Veronesi, la differenza la fa-

ranno i numeri (iscritti e dipendenti) che entro il 2 novembre le associazioni dovranno autocertificare e la Regione avallare.

NEL FRATTEMPO il dialogo tra gli schieramenti continua, soprattutto con il fronte cooperativo, che cinque anni fa, pur non sostenendo la candidatura Tabellini, alla fine lo votarono e ottennero la vicepresidenza (Legacoop Imola). Si parlerà di contenuti, non certo di nomi, come vanno dicendo da tempo i cooperatori. E alla fine, se una quadra si troverà, anche Veronesi come il suo predecessore potrà sperare nel voto delle coop, a bilanciare il nuovo Aventino sul quale – a meno di colpi di scena e nomi forti dal cappello –, torneranno a salire gli industriali e gli altri artigiani.

IL PERCORSO

IL 2 NOVEMBRE LE ASSOCIAZIONI PRESENTERANNO I LORO DATI LA REGIONE SI PRENDERÀ UN MESE PER VERIFICARLI NUOVO CONSIGLIO, GIUNTA E PRESIDENTE NEL 2018

IL DIALOGO

Non si ferma il confronto tra Cna-Ascom e Aci per un accordo sul voto futuro



Peso: 51%



I TRE APPARENTAMENTI

1
A favore di Veronesi



- Cna
- Ascom
- Confesercenti
- Confagricoltura
- Coldiretti
- Cia
- Absea
- Cna, Ascom e Confesercenti
- Imola



2
Possibilisti



- Legacoop
- Confcooperative e Agci

3
Contrari



- Confindustria e Confartigianato



Peso: 51%



L'INTERVISTA/IL PRESIDENTE USCENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Tabellini: "Vorrei il metrò, ma è costoso"

«La mia indisponibilità a ricandidarmi alla Camera di Commercio è una scelta personale. Quando ci s'impegna tanto, come ho fatto in questi 4 anni, un mandato è già un tempo lungo. Ma lascio una Mercanzia in salute, senza aver mai chiuso un bilancio in perdita». Il presidente Giorgio Tabellini lascerà a breve l'eredità al successore, e riflette su una

città che, dice, vola su Pil ed export, incapace però di sognare grandi opere. Come il Metrò.

MIELE A PAGINA III

L'intervista

Il presidente uscente della Camera di commercio traccia un bilancio

Mercanzia, l'eredità di Tabellini

"Sogno il metrò, ma costa troppo"

ENRICO MIELE

«LA mia indisponibilità a ricandidarmi alla Camera di Commercio è una scelta personale. Quando ci s'impegna tanto, come ho fatto in questi quattro anni, un mandato è già un tempo lungo. Ma lascio una Mercanzia in salute, senza aver mai chiuso un bilancio in perdita». Al lavoro nella sua azienda anche di sabato mattina, il presidente Giorgio Tabellini ragiona sull'eredità camerale che a breve lascerà al suo successore. E soprattutto riflette su una città che, dice lui, vola sul Pil e l'export senza però la capacità di sognare grandi opere: «Si parla molto del tram, ad esempio, utile nel centro storico, non fuori città. La soluzione ideale sarebbe il Metrò, ma ci vogliono tanti di quei soldi che fa paura».

Tabellini, lei presiede la Mercanzia da quasi cinque anni. Qual è lo stato di salute della città?

«Bologna sta andando bene in alcuni settori, in particolare sul Pil, che è quasi il doppio della media nazionale, e sull'export manifatturiero ad alto contenuto tecnologico verso i mercati più avanzati come Germania e Stati Uniti: è lì che abbiamo la crescita

maggiore. Abbiamo interessi internazionali per collocare qui stabilimenti industriali e c'è un aumento in prospettiva del turismo. E poi c'è l'apertura di Fico: una realtà nuova, enorme, che speriamo tutti sia positiva».

Le attese su Eataty World, secondo lei, sono eccessive?

«Può anche essere che Fico sia stato progettato troppo grande, ma ricordo a tutti che, quando Farinetti investì a New York nel suo primo ristorante 35 milioni di euro, tutti dicevano che era matto. Oggi quel negozio ne fattura 90. Un imprenditore, quando investe, rischia sempre».

Quali grandi difetti vede oggi in questa città?

«C'è purtroppo una congestione molto forte del traffico urbano, e Fico ad esempio all'inizio ne risentirà. Poi c'è scarsa offerta di manodopera qualificata. Preoccupante, perché non riguarda solo ingegneri o progettisti. Mancano i montatori, i saldatori».

Quello della manodopera è un problema di formazione.

Il caos del traffico, invece, co-

me lo risolverebbe?

«Con le grandi opere. Aspettiamo il Passante autostradale, sperando che dia sollievo. Per quanto riguarda la viabilità interna alla città bisogna progettare investimenti che diano soluzioni. Ad esempio, si parla tanto dei tram, che sono molto utili nel centro storico, ma fuori non sono apprezzati. La grande idea sarebbe quella di un metrò, che attraversi a croce la città, ma ci vogliono tanti di quei soldi che fa paura».

Nelle prossime ore l'asse di ferro Ascom-Cna lancerà il presidente degli artigiani Valerio Veronesi alla guida della Mercanzia. Lei che ne pensa?

«Mi sembra una buona cosa che ci sia un accordo».

E su Veronesi?

«È una persona che stimo molto, imprenditore capace e serio». **La Cna esprimerà per la seconda volta consecutiva la presidenza camerale. L'assenza di un turnover tra le associazioni datoriali la preoccupa?**

«Non è una questione di rap-



presentanza associativa, ma di persone. Quando sono stato nominato io nel 2013, Unindustria non trovò una persona da presentare e, casualmente, venne fuori il mio nome, su cui ci fu una convergenza. Questa vicenda si ripete alla stessa maniera. Durante l'ultimo consiglio camerale, tra l'altro, ho confermato la mia indisponibilità a un secondo mandato, anche se a Roma stanno modificando la legge che impone un limite».

Quindi il suo addio è anche una scelta personale?

«Assolutamente sì».

Che tipo di Camera di Com-

mercio lascia al successore?

«Un ente molto patrimonializzato, con bilanci in salute. Una Camera che nel 2017 ha erogato 4,5 milioni di contributi alle imprese e anche nel 2018 potrà finanziare il territorio con una discreta somma».

L'accordo Cna-Ascom incidere pure sulla futura presidenza dell'aeroporto, oggi in mano a Enrico Postacchini. Si aspetta novità nell'azionariato Sab dopo che i Benetton sono saliti al 29%?

«Sull'aeroporto ci sono in corso movimenti a livello nazionale

e internazionale, perché è una società che ha ottime performance e prospettive. Vedremo cosa avverrà, ma spero che la direzione resti qui a Bologna».

L'ADDIO

Non mi ricandido è anche una scelta personale, un mandato se si lavora bene può bastare

FICO

Può essere che sia stato progettato troppo in grande ma un investimento porta con sé anche un rischio

L'ASCOM

Postacchini verso il tris

Enrico Postacchini punta al tris alla presidenza Ascom, la potente associazione dei commercianti che guida dal 2008 (quando prese il posto di Bruno Filetti nominato alla Mercanzia). Il suo incarico scade a fine anno, ma resta lui il candidato "forte", perché una recente modifica dello statuto ha, di fatto, azzerato il conteggio dei mandati, dandogli la possibilità di correre per restare altri cinque anni. I giochi inizieranno a gennaio, quando migliaia di associati saranno chiamati al voto. Nel frattempo, Postacchini fino al 2019 ricoprirà anche la carica di presidente dell'aeroporto Marconi. *(en. mi.)*



LA MERCANZIA

Il palazzo in piazza della Mercanzia dove ha sede la Camera di Commercio. Sotto, il presidente Giorgio Tabellini



Peso: 1-4%,3-47%

Piano regionale Trasporti e grandi opere autostradali: la Cispadana Autostradale

di Silvano Tagliavini (*)

Non si può parlare di autostrada Cispadana se prima non si è tracciato il quadro programmatico regionale in fatto di trasporto di persone e cose (merci). Lo strumento che la Regione ha per fare questa programmazione è il P.R.I.T. (acronimo di Piano Regionale Integrato dei Trasporti) di norma a frequenza decennale che analizza, individua e progetta le opere necessarie per il trasporto in regione (urbano e extraurbano), dai ciclo-pedoni al trasporto aereo quindi dalle piste ciclopedonali agli aeroporti, passando attraverso le strade (urbane ed extraurbane), alle autostrade, ai porti marittimi e/o fluviali, alle vie navigabili interne e marittime. Logica imporrebbe che una tale complessità si rifacesse ad un indirizzo politico di vasta scala perlopiù di livello europeo. Ma non sempre è così. L'ultimo PRIT adottato è il 98/2010. La validità del PRIT è dunque stata dal 1998 al 2010, arco di tempo in cui le strategie definite nel documento di programmazione regionale avrebbero dovuto essere attuate per arrivare a soddisfare le richieste di un sistema industriale in forte crescita ma che nel contempo ha iniziato ad evidenziare quelle criticità che poi si sono rivelate appieno durante gli anni della crisi economica globale iniziata nel 2008 e che, nonostante speranze e dichiarazioni, continua tutt'ora. La V.A.S. (altro acronimo che sta per Valutazione Ambientale Strategica) conclusiva del PRIT 98/2010 ha rilevato che nella sua applicazione (o non applicazione) il PRIT ha mancato l'obiettivo principale, quello di spostare la maggior parte possibile di persone e merci dalla "gomma" (trasporto su strada) al "ferro" (trasporto su ferrovia). Questo mancato obiettivo comporta, a detta della VAS, una minore competitività del nostro sistema produttivo nel contesto internazionale. La Giunta Bonaccini ha riproposto, in un nuovo PRIT 2015-2025, la stessa impostazione progettuale contenuta nel PRIT 2010-2020 predi-

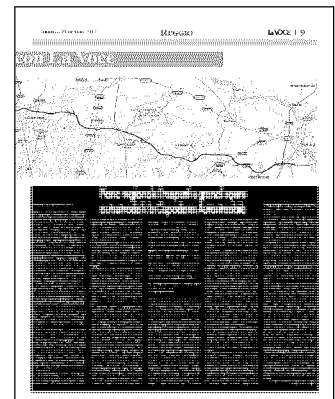
sposto dalla Giunta Errani ma mai approvato dal Consiglio regionale e cioè ancora nuove autostrade in totale contraddizione con la stessa relazione introduttiva del documento dove si enuncia la necessità di una svolta significativa nella pianificazione trasportistica. Il PRIT 2015-2025 è stato approvato dalla Giunta ma non è ancora passato alla discussione in Consiglio, e non passerà almeno fino alla fine dell'anno in corso, e siamo oramai nel 2018. Ne consegue una totale inaffidabilità sul piano programmatico e finanziario. Si sarà notato che dal 2010 ad ora la Regione è di fatto priva di un piano programmatico dei trasporti. Ci si potrebbe aspettare, in questa situazione, una totale paralisi della realizzazione delle opere necessarie che però per quanto riguarda la progettazione e realizzazione di autostrade, guarda caso, ha continuato a procedere come se il tutto fosse già definito strategicamente con il PRIT. E' il caso della Cispadana, collegamento viario di cui i territori interessati hanno assolutamente bisogno anche alla luce della nascita e dello sviluppo del comprensorio bio-medicale del mirandolese. Opera il cui tracciato, come "corridoio", fu inserito nei piani urbanistici dei Comuni interessati nel 1964, di cui non si è parlato per decenni se non per citarla nei vari PRIT approvati, definita come tipologia nel PRIT 98/2010 (strada interprovinciale a scorrimento veloce, categoria "C", ad una corsia per ogni senso di marcia poi passata a due nel 2004), realizzata a spezzoni (Guastalla-Boretto, Mirandola-Medolla, Finale Emilia, Sant'Agostino di Ferrara-Ferrara) di cui nel 2002 si è deciso il completamento dei tratti mancanti con Progetto Definitivo nel 2004. Cosa succede nel 2004? Il tam-tam dei vertici politici regionali, e non solo, di maggioranza incomincia a paventare l'idea di realizzare, sul-

lo stesso tracciato, una autostrada a pagamento. Il costo del primo stralcio (Reggiolo-Ferrara) viene valutato, al momento della firma del contratto di concessione tra la Regione e la Società (A.R.C. - Autostrada Regionale Cispadana) vincitrice del progetto di realizzazione e gestione dell'opera in concessione in un miliardo e 170 milioni di euro di cui 179 milioni messi dalla Regione (da sottolineare che il completamento dei tratti a scorrimento veloce comportava, nel 2002, un impegno da parte della Regione la spesa di 85 milioni di euro) e il rimanente in Project financing (Finanza di progetto), sostanzialmente da parte di capitali privati che ne rientrerebbero tramite i pedaggi (a ottobre 2013 il costo complessivo stimato è di un miliardo e 308 milioni di euro (fino a tutt'oggi non si è sentito nessun capitale privato farsi avanti per investire!) di cui 230 a carico della Regione a cui bisogna aggiungere, sempre a carico della Regione, circa 400 milioni di euro per le opere

complementari, non compensative, richieste dai Sindaci dei Comuni attraversati preoccupati del sistema di adduzione ai nuovi caselli autostradali. Da notare che solo la parte a carico della Regione è già tre volte tanto quanto si sarebbe speso nel 2004 per la strada a scorrimento veloce a due corsie per senso di marcia). Nel 2010 l'allora Assessore regionale dei trasporti Peri confessò che il tutto era finalizzato a "scaricare" traffico veicolare, in particolare merci da e per il centro-europa, dal "nodo" di Bologna prevedendo un flusso veicolare fino a 58.000 autoveicoli/giorno rispetto ad un bacino che ne produce nel suo complesso 6.000/8.000 giorno, quindi uno spostamento del problema traffico, e inquinamento atmosferico, da Bologna e non una soluzione delle cause che portano ad avere un traffico enorme (mancato spostamento di persone e merci dalla gomma al ferro). La "chicca" poi si è avuta con il terremoto del 2012 dove vari esponenti politici regionali e non hanno sostenuto che l'autostrada avrebbe aiutato il rilancio economico dei Comuni, e delle imprese, coinvolte dal sisma. Naturalmente senza mai portare dati economici strutturali che comprovassero una tale tesi. In tutti questi anni si è purtroppo assistito ad una sostanziale e passiva adesione alla soluzione autostradale da parte del mondo imprenditoriale e sindacale dei lavoratori (i vertici di entrambi) messi di fronte alla opzione secca: o una autostrada o nulla. Nel frattempo cosa è successo nella parte tra Reggiolo e Parma? Di fatto nel 2015, sotto la pressione della crisi economica la Regione ha rinunciato alla ipotesi autostradale da Reggiolo a Parma accettando la proposta di Delrio, nuovo Ministro ai Trasporti, di completare la Cispadana a scorrimento veloce per il traffico locale, puntando sul potenziamento della ferrovia nella tratta

Parma-Poggio Rusco per il trasporto nelle medie e lunghe distanze verso i territori nazionali, europei ed extra-europei. In conclusione viene da porsi una domanda: se è vero, come dice la Regione, che una autostrada porta sviluppo economico (che tipo di sviluppo?) come si paventa per la tratta Reggiolo-Ferrara, come spieghiamo la mancata occasione per i territori da Reggiolo a Parma? Rovesciando la domanda: se è vero, come dicono in tanti, compresi Delrio e esponenti politici vari, che la soluzione prospettata per la tratta Reggiolo-Parma (strada extraurbana + treno) è in linea con le indicazioni per uno sviluppo duraturo e sostenibile (economicamente ed ambientalmente) come la spieghiamo ai territori da Reggiolo a Ferrara per cui è stata fatta la scelta contraria? (esiste già una tratta ferroviaria tra Poggio Rusco e Ferrara da potenziare) A ben vedere ci troviamo di fronte ad un evidente "strabismo" della politica, prigioniera di accordi politico-economici che nulla hanno a che vedere con le attese dei territori interessati che per questo soffrono, e soffriranno, la carenza di una progettualità che vada oltre i piccoli interessi di bottega, una progettualità all'altezza delle sfide che ci attendono in un mondo nel quale la innovazione, non solo tecnica ma anche sociale e ambientale, è vitale per un sistema industriale che vuole essere protagonista in un futuro per forza di cose globalizzato. Per l'aspetto ambientale più rilevante, la salute dei cittadini, l'Italia sconta, con l'avvio di due procedure di infrazione (multe salate) il non adeguamento alle norme europee sull'inquinamento atmosferico che, dati recenti della U.E., hanno causato nel 2014 la morte prematura di oltre 84.000 persone. Recentemente una delegazione del Coordinamento cispadano NO autostrada ha denunciato tutto questo ad una Commissione europea che intraprenderà ulteriori azioni nei confronti del nostro Paese.

(*) **Coordinamento cispadano "NO autostrada"**



EDILIZIA E POLEMICHE

COSTRUZIONI E PROTESTE

Dopo il caso dei 550 alloggi che dovranno essere costruiti a Vaciglio nei pressi di via Morane (con conseguente proteste) ora si discute sul piano di insediamento dell'azienda Gls

«La Gls può insediarsi, ma il consumo di suolo adesso è spropositato»

Il comitato Mobastacimento replica al sindaco

di VINCENZO MALARA

E' scontro totale tra il sindaco Muzzarelli e il comitato 'Mobastacimento'. Il primo ha affondato il colpo per difendere l'imminente insediamento del corriere Gls in via Massarenti («questi signori si vede non hanno problemi di casa o lavoro»), a stretto giro è ora il gruppo di cittadini a replicare con forza al sindaco. Breve riassunto delle puntate precedenti: qualche giorno fa il Carlino aveva dato voce ai residenti di viale Gramsci altamente critici sul via libera unanime del Consiglio comunale alla costruzione del nuovo polo produttivo che - a loro dire - «porterà più traffico e inquinamento, sottraendoci uno degli ultimi spazi verdi rimasti nel quartiere». 'Mobastacimento' ha sposato la causa, annunciando per il 5 novembre prossimo una passeggiata di protesta che passerà proprio dal terreno in questione, mandando su tutte le furie Muzzarelli. «Siamo meravigliati e

sorpresi per la risposta del sindaco - scrive il comitato -, segno che ciò che abbiamo espresso e continuiamo ad esprimere comincia a fare breccia anche nelle mura più alte della città. Il percorso iniziato con la protesta per il nuovo comparto abitativo Morane-Vaciglio non vuole essere un rifiuto all'accoglienza di nuovi futuri modenesi o alla pianificazione urbanistica, se rispetta realmente le esigenze di una comunità, ma un invito a studiare una strada alternativa alla cementificazione di un suolo vergine, che porti con sé riqualificazione e rispetto dell'ambiente». Su Gls, Mobastacimento precisa che «non abbiamo mai chiesto (né chiediamo) che non venga concesso all'azienda di implementare il suo stabilimento così da creare nuove opportunità di lavoro. Qui stiamo ragionando su al-passeggiata di protesta che passerà proprio dal terreno in questione, mandando su tutte le furie Muzzarelli. «Siamo meravigliati e

LE PREOCCUPAZIONI

«Vogliamo solo evitare che vengano danneggiate la nostra salute e quella dei nostri figli. E siamo sostenuti da 1800 cittadini»

neggia non solo il territorio ma anche e soprattutto la nostra salute e quella dei nostri figli, fra i quali mettiamo anche i figli del sindaco». A detta del comitato è «inutile nascondersi dietro la frase 'terreno non classificato a verde'. Il modello di città che si sta inseguendo - prosegue Mobastacimento - è distante anni luce da quello che chiediamo, non solo noi come comitato, ma anche per esempio i quasi 1800 cittadini che ci sostengono. Per questo motivo riteniamo offensivo che si parli di un comitato che non rappresenta i modenesi, perché così facendo si mette a tacere ancora una volta la loro voce, ma soprattutto il diritto a farla sentire».



IL CASO

Progetto

La Gls ha un piano di ampliamento delle proprie strutture con la costruzione di un nuovo stabilimento in via Massarenti. I comitati si sono opposti lamentando il consumo di territorio

Reazione

Di fronte alle osservazioni dei comitati il sindaco ha reagito: «Il trasferimento di Gls consente un aumento di occupati di almeno un terzo rispetto agli attuali: il lavoro nel nostro territorio aumenta anche così»



IL BILANCIO

Carpi Fashion System, 1850 aziende coinvolte e 13.200 ore di formazione

BILANCIO più che positivo dopo sei anni di esistenza per Carpi Fashion System, il progetto di valorizzazione delle aziende del Distretto moda promosso dalle associazioni imprenditoriali del territorio (Cna, Lapam-Confartigianato, Confindustria Emilia) e dal Comune, con contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, e la collaborazione di Fondazione Democenter-Sipe, Formodena e Promec, Regione, Camera di Commercio di Modena, Camere di Commercio italiane all'estero. Sono i numeri a parlare: 1850 le aziende coinvolte in 200 eventi, 1300 gli utenti dei corsi di formazione e seminari per 13.200 ore di formazione, per un investimento

di quasi 9 milioni di euro, di cui quasi 2 milioni stanziati dalla Fondazione Cassa Carpi e 2.548.000 da Regione, Comune e altri partner. Le imprese hanno partecipato per ben 4.450.000 euro, segno di come le risorse della Fondazione unite a quelle pubbliche abbiano saputo generare altrettanti investimenti privati. Quattro gli assi fondamentali su cui concentra il tavolo di lavoro: internazionalizzazione (423 piccole medie imprese coinvolte, con un incremento del 15% sull'export), seguita da formazione, innovazione, promozione e comunicazione. «Carpi Fashion System è un progetto importantissimo per l'economia del territorio – spiega

Simone Morelli, assessore all'economia –, per varie ragioni: una perfetta sintesi di mix pubblico-privato che ha fatto da volano alla filiera produttiva locale. Ha contribuito a formare centinaia di addetti e ha promosso l'immagine del Distretto del tessile di Carpi all'estero».

Maria Silvia Cabri



Peso: 18%

CONVEGNO PER IL 70° DI FONDAZIONE

Nasce la “Cdr 4.0” innovazione e lavoro

di Paolo Seghedoni

Nasce la “Cdr 4.0”, un modello di innovazione nella formazione professionale presentato in un partecipato convegno in occasione del 70° della fondazione della storica Città dei Ragazzi di don Mario Rocchi dal titolo “Impresa ed innovazione al centro della proposta educativa e formativa della Cdr”.

«Stiamo facendo investimenti importanti proprio nell'innovazione della nostra struttura - sottolinea il direttore del Centro di formazione professionale della Cdr, Massimo Cavazzuti - e le istituzioni hanno accolto con favore il nostro modello. Non mancano le criticità, ma il percorso intrapreso è molto positivo. Oggi - prosegue Cavazzuti - abbiamo 200 studenti nei corsi triennali, a cui dobbiamo aggiungere i 20 del quarto anno che porta al diploma. Lo scorso anno abbiamo per la prima volta inserito questo quarto anno di qualifica superiore con 15 ragazzi». «Crescita e occupazione sono le priorità del nostro mandato. Priorità che passano attraverso la qualità dei processi produttivi e del nostro sistema formativo. La Cdr è un esempio concreto di questa capacità di incrociare saperi, lavoro, e imprese». Lo ha affermato il presi-

dente della Regione Stefano Bonaccini. Nata nel 1950 (tre anni dopo la nascita della Cdr vera e propria) l'istituto di formazione professionale abilita alle qualifiche di “Progettazione e produzione meccanica ed elettromeccanica”; “Operatore di impianti elettrici e solari fotovoltaici” “Operatore mecatronico dell'autoriparazione”. Viene anche svolta un'attività rivolta agli adulti e finalizzata all'inclusione

lavorativa. «Investiamo sulle competenze delle persone come condizione per uno sviluppo di qualità. Il nostro sistema formativo - ha aggiunto l'assessore regionale Palma Costi - è in grado di dialogare con le imprese e progettare insieme a loro percorsi coerenti con i fabbisogni, le specializzazioni e le vocazioni dei singoli territori». Durante il convegno (che ha avuto tra i relatori il vicesindaco Cavazza e la direttrice dell'istituto scolastico provinciale Menabue) vi sono state testimonianze di ex allievi che hanno intrapreso carriere imprenditoriali importanti e hanno parlato gli imprenditori che accolgono, con favore, studenti della Cdr in stage e tirocinio. Da ultimo ha portato la sua esperienza un trentenne che, dopo la Cdr, si è diplomato e laureato in ingegneria meccanica e ora lavora alla Maserati.



Bonaccini alla Città dei Ragazzi



Industria 4.0. Le risorse gestite dal Mef: un regolamento definirà la governance

Spunta un fondo per la ricerca e il trasferimento tecnologico

di **Marzio Bartoloni**

Industria 4.0 conquista una nuova gamba dopo quella degli incentivi per gli acquisti dei macchinari (iperammortamento) e il credito d'imposta per la formazione.

Nella bozza della manovra spunta infatti un «Fondo per il capitale immateriale, la competitività e la produttività» che avrà il compito di «perseguire obiettivi di politica economica ed industriale, connessi anche - si legge nel testo - al programma industria 4.0». Il Fondo - che sarà controllato dall'Economia - finanzia in base agli obiettivi di politica economica e industriale fissati da una delibera del Consiglio dei ministri progetti di ricerca e innovazione che saranno realizzati da

oggetti pubblici e privati («anche esteri») nelle «aree strategiche per lo sviluppo del capitale immateriale funzionale alla competitività del Paese». Il Fondo potrà anche occuparsi del finanziamento del «supporto operativo e amministrativo» necessario per valorizzare i risultati di questi progetti di ricerca e «favorire il loro trasferimento verso il sistema economico produttivo».

Il Fondo avrà gradualmente a disposizione risorse sempre più importanti: il prossimo anno solo 5 milioni, 250 milioni dal 2019, 300 milioni nel 2020, 350 milioni per il 2021 e 400 milioni a decorrere dal 2022. Fin qui obiettivi e risorse. Perché su meccanismi, modalità e governance di questo Fondo la manovra appare molto ge-

nerica. Se in un primo momento durante la stesura della legge di bilancio si era pensato a una Fondazione per gestire i fondi, una sorta di Agenzia per l'innovazione, alla fine si è scelta la strada di rinviare l'identikit della governance di questo Fondo. Sarà infatti un regolamento del Mef, di concerto con lo Sviluppo economico e il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca a definire «l'assetto organizzativo che consenta l'uso efficiente delle risorse del Fondo» in modo da favorire il collegamento tra i diversi settori di ricerca, la collaborazione con gli organismi di ricerca e l'integrazione con i finanziamenti di ricerca «europei e nazionali» oltre che le relazioni «con il sistema del venture ca-

pital italiano ed estero».

Intanto sempre sul fronte industria 4.0 se da una parte vengono prorogati gli incentivi sugli acquisti (superammortamento, con l'esclusione di veicoli e altri mezzi di trasporto, e iperammortamento) dall'altra il credito d'imposta del 40% sulle attività formative (per un importo massimo annuale di 300 mila euro) viene finanziato per un solo anno (il 2018) con uno stanziamento di 250 milioni.

5 milioni

Dote 2018 del fondo

Dal 2019 sale a 250 milioni per arrivare a 400 a regime dal 2022



Peso: 10%

“La manovra è pronta Meno tasse a chi firma gli accordi integrativi” Morando: non prevedo problemi con l’Ue né ritocchi alla manovra

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

È sabato, il numero due del Tesoro italiano Enrico Morando al telefono è spiccio: «Devo occuparmi dei nipoti».

Standard and Poor's vi dà soddisfazione, però qui manca il testo definitivo della Finanziaria per il 2018. In consiglio dei ministri l'avete approvata quasi due settimane fa. Che fine ha fatto? Ci sono problemi con la Ragioneria? O forse con il Quirinale?

«E' una legge con un certo grado di complessità, manca poco. Ci sono alcuni dettagli tecnici da mettere a punto, lunedì verrà depositata in Senato».

La Commissione europea chiede chiarimenti sui vostri impegni proprio riguardo al 2018. Forse il ritardo nel depositare quel testo dipende da questo? Cosa risponderete?

«Non sono preoccupato. Già a primavera la Commissione parlava di ampi margini di discrezionalità nella valutazione delle politiche di bilancio. Abbiamo dimostrato e dimo-

streremo che il maggior deficit serve a sostenere la crescita e dunque in ultima analisi a ridurre il debito. Quest'anno ci riusciremo».

Non sarete costretti a una correzione in corso d'opera?
«Lo escludo».

Quando risponderete alla Commissione?
«Martedì».

Non è sorpreso dalla promozione di Standard and Poor's? In fondo il contesto politico meriterebbe il contrario.

«Lo dice l'agenzia stessa: se il quadro politico fosse più stabile, quel giudizio sarebbe migliore. La promozione la dobbiamo alla crescita della produzione industriale, degli investimenti, al calo della disoccupazione giovanile. Alla luce degli ultimi dati le nostre stime dicono che la crescita di quest'anno dovrebbe essere superiore al +1,5 per cento già scontato da molti analisti».

Non canti vittoria: a gennaio il piano di acquisti della Banca centrale europea si dimezza, e allora inizieranno i guai.

«Non c'è da allarmarsi. È evidente che il processo di uscita dalla moneta a costo zero sarà

estremamente lento. Per noi è positivo poi che Draghi abbia lasciato aperta la porta ad un prolungamento anche oltre settembre 2018».

Come fa ad essere così ottimista? I tedeschi su questo daranno battaglia, e poi cominciano a scarseggiare i Bund acquistabili dall'Eurotower.

«L'inflazione è ancora ampiamente sotto l'obiettivo del due per cento, in Italia e non solo: per Draghi è un argomento decisivo. Segnalo peraltro che se i prezzi salissero un po' più rapidamente il rapporto debito-pil se ne avvantaggerebbe».

Draghi lamenta il fatto che i salari crescono troppo poco un po' ovunque nell'Unione. Una volta era il mestiere dei sindacalisti, ora queste cose le dicono i banchieri centrali. Forse può fare qualcosa il governo?

«Certo che possiamo. Una delle strade è alzare il tetto per la tassazione forfettaria al dieci per cento del secondo livello di contrattazione. Gli accordi aziendali premiano la produttività, che va pagata».

Oggi il tetto è per i redditi fino a 80mila euro e il premio non può generalmente superare i tremila euro. È una proposta o una

notizia?

«Potrebbe diventare oggetto di una decisione del Parlamento durante la conversione del disegno di legge».

Non è anche un problema di imprese e sindacati?

«Senza dubbio. Quello dei salari nei Paesi di vecchia industrializzazione è un problema strutturale, e lo dimostra il fatto che nonostante gli sforzi di Draghi - ormai vicini al limite - l'inflazione resta debole. È lo spirito del tempo: per ragioni abbastanza intuitive i Paesi emergenti frenano i salari in Paesi come il nostro».

Twitter @alexbarbera



Vice ministro
Enrico Morando, numero due del Tesoro

Se il quadro politico fosse più stabile il rating S&P sarebbe migliore

La fine degli aiuti Bce non mi preoccupa: sarà molto lenta

Enrico Morando
Vice ministro del Tesoro



Peso: 27%

Lavoro. Si delinea il quadro sugli incentivi per i contratti a tempo indeterminato

Incentivo doppio per giovani e disoccupati da almeno 6 mesi

di **Claudio Tucci**
ROMA

Non solo giovani su tutto il territorio nazionale. Ma al Sud, almeno per l'intero 2018, gli incentivi al lavoro stabile intercetterebbero anche i disoccupati "senior"; e sarebbero, inoltre, di intensità più forte (in pratica, raddoppierebbero).

Il condizionale è ancora d'obbligo. Tuttavia, nell'ultimissima bozza della manovra è spuntata "una norma di principio" che apre alla possibilità, attraverso una rimodulazione di fondi Ue, di poter incentivare al 100%, per 12 mesi, l'assunzione a tempo indeterminato di under35 nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, ovvero disoggetti di età superiore a 35 anni purché privi di

un'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. L'estensione dell'incentivo sarebbe in capo ad Anpal, e si realizzerebbe, tecnicamente, prorogando, di un anno, l'attuale bonus Sud (100% di sgravio per giovani e non meridionali), recuperando circa 500 milioni di risorse europee.

Con questa misura si "stabilizza" il quadro di incentivazione ai nuovi contratti a tempo indeterminato 2018 (scesi drasticamente quest'anno per via della fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act) delineato dal governo: da gennaio, per i datori privati viene introdotto uno sgravio del 50% per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3mila euro. Il primo anno (vale a dire, nel 2018) l'incentivo riguarderà l'assunzione a tempo indeterminato di

ragazzi under35 (che non hanno mai avuto prima rapporti d'impiego stabili). Successivamente, da gennaio 2019, lo sgravio sarà limitato agli inserimenti "fissi" dei giovani fino a 29 anni.

Sempre da gennaio, poi, l'esonero contributivo salirà al 100% in altri due casi. In primis, il bonus intero, per tre anni (con tetto annuo a 3mila euro) arriverà con la sottoscrizione di un contratto a tutele crescenti di ragazzi che hanno svolto alternanza (almeno il 30% del totale delle ore previste); o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello. Lo sgravio al 100% scatterebbe, poi, nelle regioni meridionali, con la proroga, appunto, del bonus Sud (qui bisognerà capire anche se per gli over29 sarà necessario, o meno, il requisito della disoccupazione da almeno sei mesi, co-

me attualmente previsto). Qui, però, l'incentivo pieno varrebbe per il 2018 (a oggi infatti dal 2019 ci sarebbe solo l'esonero del 50% per gli under30).

«La possibilità di raddoppiare il valore degli sgravi al Sud è positiva - spiega il professor Maurizio Del Conte, numero uno di Anpal - . A oggi il bonus Sud sta funzionando molto bene. Sono convinto che i numeri positivi proseguiranno anche nel 2018, aiutando così una fetta del mercato del lavoro ancora in affanno».

500 milioni

Risorse europee

I fondi verrebbero usati per prorogare di 12 mesi il bonus Sud



Peso: 10%

Dopo il ritorno a «BBB». Domani la prova mercati

Dall'upgrade di S&P's atteso effetto a catena su banche, enti e Cdp

Da domani, l'Italia torna sul mercato dei titoli di Stato con lo standing della "BBB" piena e solida, che non è una "A" ma è lontana dalla "BB". In seguito alla promozione, il rating di S&P's si allinea infatti a quello di Fitch e Moody's (quest'ultima con outlook negativo) mentre DBRS è un gradino sopra (BBB high equivale a +) e S&P's è due gradini sopra (A-). E già da domani, i mercati inizieranno a soppesare l'impatto della promozione di S&P's, che allontana non solo l'Italia ma prevedibilmente tutti gli emittenti italiani di bond con la sua vecchia "BBB-" dal baratro del livello speculativo junk.

Sebbene non esistano automatismi e ogni revisione di rating sarà decisa da uno specifico comitato, a partire da domani

dovrebbe innescarsi un effetto domino in positivo con una serie di promozioni estese a banche, enti pubblici o vicini allo Stato, enti locali e Regioni. Il percorso, questa volta sarà al contrario: in passato i declassamenti dalla Repubblica italiana hanno colpito altri emittenti a catena.

Il settore che trarrà un gran beneficio da un'ondata di upgrade sarà quello bancario, dopo aver fatto da traino al rialzo del rating dallo Stato dalla BBB- alla BBB per l'enfasi che S&P's ha assegnato al risanamento del sistema bancario. Se l'effetto valanga ci sarà e andrà come da copione, tutte le grandi banche (Intesa, Unicredit, Bnl, Mediobanca, Banca Imi, Credem, Ubi e altre ma escluso MPS che non ha rating S&P's) dovrebbero salire alla BBB di S&P, prendendo le

distanze dal rischio della "BB" che pesa molto sui bond bancari. Anche il mercato dei covered bond, tramite il miglioramento delle banche, dovrebbe recepire l'upgrade. Per Cdp e Poste, come per le Regioni, la promozione potrebbe essere automatica.

L'impatto della promozione sugli spread del rischio-Italia può essere solo positivo ma il mercato già faceva riferimento alle "BBB" delle altre agenzie di rating e la buona notizia potrebbe essere già scontata nei prezzi. Per calcolare l'haircut del collaterale della Bce, tra l'altro, non si prende il rating più basso. La promozione di S&P's tuttavia può spingere gli indecisi, quelli che dubitano dell'affidabilità del sistema-Paese, a dare maggiore fiducia all'Italia. E per quanto riguarda i BTp, non è

escluso che gli acquisti dall'estero possano salire come conseguenza della perdita della BBB meno: molti investitori istituzionali che non possono detenere titoli con la BB hanno venduto i titoli italiani per non rischiare di trovarsi da un giorno all'altro con il cerino in mano in caso di declassamento dalla BBB meno. Questo rischio, ora, è pressoché nullo.

I.B.

@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

I giudizi sull'Italia

Lista rating italiani, aggiornata al 25 Ottobre 2017

Entità	Rating lungo termine
Istituzioni Finanziarie	
Banca IMI SpA	BBB-
Banca Nazionale del Lavoro SpA	BBB-
Banca Popolare dell'Alto Adige	BB
Cartasì SpA	BB-
Credito Emiliano SpA	BBB-
Dexia Crediop SpA	BBB-
FCA Bank S.p.A.	BBB-
Fideuram - Intesa Sanpaolo Private Banking SpA	BBB-
Intesa Sanpaolo SpA	BBB-
Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA	BB-
Istituto per il Credito Sportivo	BBB-
Mediobanca SpA	BBB-
Mediocredito Centrale SpA	BB
PerMicro S.p.A.	B-
UniCredit SpA	BBB-
Unicredit Leasing SpA	BBB-
Unione di Banche Italiane	BBB-
Credito Cooperativo	
ICCREA Banca SpA	BB

Fonte: S&P Global Ratings



Peso: 13%

il caso Operazione da 50 milioni

Il Sole da domani al test dell'aumento

Ecco i nodi del Prospetto: «Centrale il piano di rilancio»

Cinzia Meoni

■ Prenderà il via domani in Piazza Affari l'aumento di capitale da 50 milioni del Sole 24 Ore, passo obbligato per il rilancio del gruppo editoriale guidato dall'ad Franco Moschetti e controllato da **Confindustria**. A fine agosto il patrimonio netto era infatti negativo per 62,5 milioni. L'associazione degli industriali guidata a **Vincenzo Boccia** (azionista al 67% del Sole) si è già impegnata a mettere sul tavolo almeno 30 milioni (pari all'86,7% dei propri diritti di opzione) e il consorzio di garanzia assicurerà gli altri venti, ma i punti interrogativi restano. Così come, sfogliando il corposo prospetto informativo, si scopre che sono state messe in conto «spese» per 3,5 milioni, un importo vicino al 7% di quello raccolto con la stessa ricapitalizzazione. Quest'ultima, terminerà il 16 novembre, avrà ad oggetto azioni speciali di nuova emissione, vendute a 0,961 euro l'una con un rapporto di 4 azioni speciali di nuova emissione ogni titolo ordinario o speciale detenuto.

Quanto ai rischi del rilancio in corso, il prospetto è piuttosto esplicito. «Fermo che il buon esito dell'aumento di capitale e il perfezionamento dell'operazione Formazione (ovvero la cessio-

ne del 49% della Busines School24 a Palamon Capital Partners per 41 milioni ndr) costituiscono condizioni necessarie ma non sufficienti a fini della continuità aziendale, è infatti necessario che le assunzioni poste alla base del nuovo piano si verifichino secondo le misure e i tempi strettamente aderenti a quanto pianificato».

Sotto osservazione, in particolare, ci sono i prossimi dati di bilancio, la struttura finanziaria e le attività di ristrutturazione. Il fabbisogno finanziario netto per i prossimi dodici mesi è stimato in 111,7 milioni e rimane il rischio che i flussi di cassa «attesi dalla gestione operativa siano insufficienti» a ripagare i debiti commerciali o che non sia possibile prorogare la scadenza dei debiti. Complessivamente il debito finanziario netto a fine agosto ammontava a 62,3 milioni, in aumento dai 55,1 milioni di giugno e dai 50,7 milioni di dicembre.

Va detto che i prospetti informativi devono, per legge, tracciare gli scenari peggiori ed è quindi lo stesso Sole - che tra gennaio e agosto ha registrato una perdita di 50,5 milioni - ad ammettere che se i dati di bilancio dovessero «discostarsi in modo negativo» dalle previsioni, occorrerà «ricorrere a un ulteriore aggiornamento del piano». Non solo. Risultano fondamentale le azioni di ristrutturazione programmate da Moschetti, «con particolare riguardo all'area dell'acquisto dei beni e servizi, all'area

commerciale e a quelle del rimborso spese». Il prospetto avverte poi gli investitori: in seguito all'inchiesta avviata un anno fa nei confronti di alcuni ex top manager per appropriazione indebita, rimane concreto il rischio di coinvolgimento della società (decreto legislativo 231/2001) con le conseguenti eventuali ripercussioni patrimoniali e reputazionali. Infine le incognite connesse alle stesse technicalità dell'aumento: i soci che decideranno di non sottoscriverlo si diluiranno del 79,6%, l'elevata possibilità di forte volatilità dei diritti di opzione (la cui contrattazione termina il

10 novembre) e il fatto che il futuro flottante potrebbe esiguo e quindi la Borsa ancora nervosa.

IL DOCUMENTO

Le spese arrivano a 3,5 milioni
E per chi non sottoscrive scatta una maxi-diluizione del 79,6%



AZIONISTA Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha già stanziato 30 milioni



Peso: 28%

La ricerca dell'Aspen
Così il Piemonte hi-tech batte
la Baviera a colpi di brevetto

Marco Sodano
A PAGINA 15

Il Piemonte hi-tech batte la Baviera a colpi di brevetto

L'Aspen promuove auto e robotica

il caso

MARCO SODANO
TORINO

Lil digitale trasforma l'industria, l'industria italiana sta vincendo la sua partita soprattutto nel Nord, nei distretti piemontesi e nel Torinese. Quindici anni fa dominava l'incubo-delocalizzazione, oggi solo il 13% della nostra attività manifatturiera è considerato delocalizzabile (contro il 25% di quella statunitense): il resto è un mix di alta tecnologia e qualità che altrove, vedi i paesi emergenti, oggi non si può replicare.

I numeri sono quelli di una ricerca prodotta dall'Aspen Institute Italia in collaborazione con la Compagnia di San Paolo, un'analisi accurata della capacità di spostarsi verso l'industria avanzata mostrata negli ultimi anni dai distretti piemontesi. Il decli-

no dei consumi interni iniziato a metà degli anni Novanta ha travolto chi non era in grado di giocare anche sul mercato internazionale. La grande crisi, dal 2008 in poi, ha fatto il resto. Eppure oggi nel Nordovest italiano si contano 1,6 milioni di lavoratori del manifatturiero (il 23% della forza lavoro totale) e se si prende in considerazione il numero di brevetti registrati, Piemonte ed Emilia Romagna fanno meglio della Baviera.

La spesa in ricerca e sviluppo - nel nuovo contesto equivale all'irrigazione in agricoltura - ha raggiunto i livelli propri di un paese avanzato. In Piemonte equivale al 2,2% del Pil regionale, quota più alta di quella registrata in Canada, Paesi Bassi e Regno Unito e simile a quella delle due regioni tedesche che stanno in cima alla classifica, la già citata Baviera e Baden-Württemberg.

L'auto resta centrale, ma lo sviluppo tecnologico ha allarga-

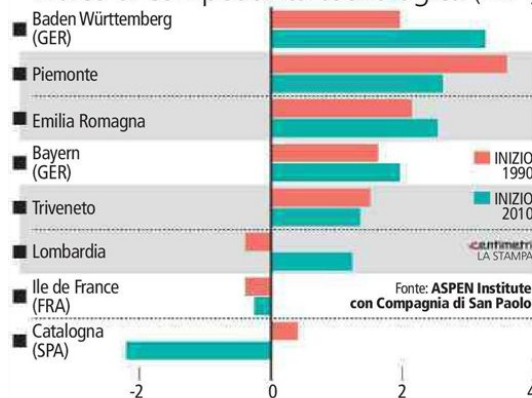
to il campo. La robotica pesa sempre di più (nel 2016 la quota italiana di mercato è cresciuta dell'1,6%, raggiungendo un valore di 676 milioni di euro e molti dei grandi nomi sono basati in Piemonte). A Torino si contano almeno 20 società attive nella produzione di componenti hi-tech per l'aerospaziale e dell'energia. E il mix giusto è macchina-persona: stampanti 3D accanto a chi è capace di intervenire a mano sulla finitura di un pezzo. Giorgio Marsiaj, presidente dell'Amma (le industrie della meccanica e della mecatronica): «Abbiamo ancora moltissime aziende di piccole dimensioni, non è detto che dobbiamo perderle. L'essenziale è che si costruiscano progetti dentro le filiere, che fornitori e produttori lavorino insieme su progetti di respiro più ampio, condividendo gli obiettivi».

L'industria 4.0 è questo ed è anche altro: la crescita esponenziale dei servizi che accompagnano i prodotti sul mercato

globale. Qui i paesi avanzati possono vincere ancora. Secondo Boston Consulting nel 2035 il 40% dei ricavi dell'automotive verranno dai servizi, dalla postvendita a quelli finanziari, dal car pooling via internet alla progettazione dei software che guideranno le auto senza pilota.

Silvio Angori, ad di Piniinfarina, è ottimista: «Il peggio è alle spalle. Abbiamo perso posti di lavoro tradizionali, dobbiamo essere capaci di conquistare quelli del futuro. Distretti come il nostro lavoreranno soprattutto ai servizi per il mercato di massa, ma la gamma alta resterà qui».

Indice di competitività tecnologica (RTA)



Peso: 1-1%,15-25%

LA PROPOSTA DA BARI. IL XVIII SEMINARIO DELLA FONDAZIONE BELLISARIO

Nasce «Avanti Donne» per avere più voce

di **Vincenzo Rutigliano**

Una start up politica tutta al femminile, una start up del fare che dia voce e spazio alle donne anche sul piano politico. A Bari nasce «Avanti Donne», un laboratorio di idee e proposte con il compito - dice Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario, concludendo la XVIII edizione del seminario «Il potere delle donne» - «non solo di risolvere i problemi del Paese, ma soprattutto di cogliere le opportunità di crescita e sviluppo perché alle donne dobbiamo guardare come ad una risorsa vera di questo Paese». La due giorni di Bari, che ha messo intorno a 7 tavoli tematici quasi 300 donne tra imprenditrici, professioniste e manager, ha così individuato un nuovo perimetro di impegno femminile. Start up politica o dell'innovazione che sia, da Bari si declina un potere al femminile orizzontale, fatto non di forza e prevaricazione, ma di consenso e di inclusione, che cioè «non si conquista per cooptazione maschile, ma per merito». E il merito, la competenza, la conoscenza sono un mantra ripetuto più e più volte. Soprattutto quando - nel rivendicare i risultati della legge Golfo che ha fatto quintuplicare, dal 5,9 al 30, la percentuale delle donne che siedono nei cda delle società quotate e partecipate - per loro viene rifiutato il luogo comune di essere solo «passacarte».

Ovviamente rimane tanto da fare - nelle società quotate e partecipate solo il 2,5% ha il ruolo di Ceo (si veda l'articolo in questa stessa pagina), solo la metà è manager (54,1% contro il 76,5%), mentre nelle aziende in genere appena il 12,2% del top management è donna, contro il 23,1% del middle management, segno che nella scala gerarchica lo svantaggio delle donne è maggiore. Per questo, anche se - come dice Paola Scarpa di Google Italy - «le competenze non hanno sesso, i cervelli non hanno sesso», resta, sull'appello, nel dibattito, il tema di una proroga della legge Golfo, proprio alla luce dei numeri da primato ottenuti. Ad avanzarla, a nome di uno dei 7 tavoli tematici, è stata Alessandra Ferrazzelli, country manager Italia di Barclays: serve quindi una proroga oltre il 2021, anno di scadenza temporale dell'obbligo, un unicum tutto italiano, perché nelle altre legislazioni non c'è alcun limite. Sulla proposta **Alberto Baban**, presidente nazionale di Piccola Industria di **Confindustria**, invita al realismo: «La legge Golfo è stata una buona legge. Prorogarla vuole dire che occorre ancora lavorare sulla parità di genere. La nostra speranza è che non dovrebbe essere necessaria, ma se lo sarà, bene». Sul tema, complessivamente, l'Italia si emancipa.

Secondo il Gender Equality Index 2017, presentato a Bruxelles nei giorni scorsi, nella direzione dell'uguaglianza

di genere, l'indice in Italia è aumentato di 13 punti contro i 4,2 della media Ue, dunque sta scalando posizioni importanti. A livello internazionale, l'Italia - a differenza del Regno Unito che solo due giorni fa lo ha proposto con il Premier Theresa May - prevede già da 11 anni l'obbligo legislativo per le aziende, pubbliche e private che occupano più di 100 dipendenti, di redigere un rapporto, almeno biennale, sul personale distinto per sesso, il loro stato di assunzione, i passaggi di qualifica, i licenziamenti, la remunerazione. E tra i risultati raggiunti anche quelli nella magistratura. Paola Binetti, componente del Csm, segnala un dato significativo: «Su 750 nomine apicali decise dal Csm, la percentuale di donne è cresciuta in misura inaspettata. A Bari, per esempio, il procuratore generale è una donna, Anna Maria Tosto, credo unico esempio in Italia, ma non è così ancora per la Cassazione». Resta molto da fare e per questo, nella cornice del Castello Svevo, dove la duchessa Bona Sforza animò una corte rinascimentale dal 1556 in poi, Lella Golfo propone, tra l'altro, di reiterare la legge sulle quote di genere, aprire la governance economica alle donne e fare più formazione, innovazione e digitalizzazione per il Made in Italy.



Peso: 13%

Il colloquio

Orlando: «Funziona la legge anti-caporali»

La legge contro il caporalato compie un anno. «Sta funzionando bene, per contrastare abusi inaccettabili, combattere chi bara e difendere gli imprenditori onesti». Lo sottolinea il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

MIRA A PAGINA 8

«Caporalato, la legge funziona Colpiamo gli interessi mafiosi»

Il ministro Orlando: ecoreati, ora le imprese collaborano

ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

La legge contro il caporalato compie un anno. «Una legge che sta funzionando bene, per contrastare abusi inaccettabili sulle persone, per combattere chi bara e per difendere gli imprenditori onesti. Ce lo dicono magistrati e forze dell'ordine. E ora sono convinte anche alcune associazioni agricole che un anno fa ci criticavano». Lo sottolinea con forza il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, uno dei "padri" della norma. E lo è anche della legge sugli ecoreati, che di anni ne ha compiuti già due e ugualmente con ottimi risultati. «Due norme strettamente collegate. La lotta alla mafia si fa colpendo anche i suoi affari, ed entrambe queste realtà lo sono, traffici di rifiuti e sfruttamento delle persone». Raggiungiamo il ministro a Portici dove partecipa alla Conferenza programmatica del Pd. Poche parole sull'attuale situazione politica. «Serve subito una svolta. Il centrosinistra va costruito, oggi non c'è. Non bastano gli appelli

all'unità, bisogna lavorare per l'unità. Significa costruire contenuti comuni, costruire uno stile, con dei toni diversi». Mentre sull'evasione di

tre detenuti dal carcere di Favignana assicura che «faremo luce su quello che è avvenuto. Quel carcere ha un rapporto tra Polizia penitenziaria e detenuti assolutamente nei parametri di legge, anzi molto al di sopra. Quindi certamente ci sono stati degli elementi di sottovalutazione che dovremo accertare». Ricorda che «quasi tutti gli evasi di questo anno sono stati ripresi, anche se - accusa - non sempre viene data la notizia». E assicura che «l'umanizzazione del carcere va avanti ma anche la garanzia che chi è stato condannato sconti la sua pena».

Ministro partiamo dalla legge sul caporalato...
Quando sarà finita la stagione agricola faremo u-



Peso: 1-2%,8-42%

na valutazione complessiva, ma i segnali sono già positivi: una maggior possibilità di incriminazione, una serie di inchieste importanti ma soprattutto un effetto deterrente. Abbiamo anche indicato questa tra le attività che dovrà svolgere la scuola della magistratura per il prossimo anno. Osserviamo inoltre una responsabilizzazione di tutta la filiera, dopo alcune resistenze di pezzi dell'associazionismo delle imprese agricole. Ora sta comprendendo che lo sfruttamento dei lavoratori è una delle forme attraverso le quali si crea concorrenza sleale, oltre che illegalità e abusi inaccettabili sulle persone.

Ne avete parlato con magistrati e forze dell'ordine?

Ci siamo confrontati e tutti hanno dato un giudizio positivo apprezzando soprattutto l'elemento di non confinare l'incriminazione su chi intermedia la manodopera ma di estendere lo sguardo su tutti coloro che in qualche modo concorrono alla catena dello sfruttamento.

Era ipocrita considerare solo i "caporali".

Dietro a loro c'è quasi sempre un imprenditore. Ma con la legge si toglie l'alibi anche alla distribuzione. È fondamentale sapere da dove viene il prodotto, come è stato realizzato, quali sono stati i passaggi. Perché nessuno può dire "io non sapevo in quanto non ho chiesto". Ora la legge impone di chiederlo. È quindi una norma che ripulisce la filiera. Un tema che penso stia a cuore alla stragrande parte delle imprese che rispettano le regole.

Non barare e non sfruttare...

È un approccio a 360 gradi, non semplicemente limitato ai casi estremi. Infatti farà emergere che il caporalato non riguarda solo i migranti, ma anche gli italiani. Ha una diffusione e un'articolazione molto più complessa di cui la legge tiene conto. E non riguarda solo l'agricoltura.

Sicuramente però aiuterà l'integrazione dei migranti, facendo emergere il lavoro nero.

È così, assieme al lavoro che sta facendo il ministero dell'Interno sul dramma dei ghetti, cercando di dare un tetto vero a queste persone. La legge ha mes-

so in moto dei meccanismi virtuosi sul fronte amministrativo e sulle politiche degli enti locali.

La riforma della cittadinanza, come ha ripetuto Minniti, deve essere approvata entro la fine della legislatura?

Certo. È una legge che garantisce percorsi di integrazione che sono importanti e utili soprattutto per chi vive qui, non solo per chi viene da altri Paesi. Non avere sacche di mondi a parte è, da tutti i punti di vista - sociale, economico, della sicurezza - interesse soprattutto del Paese.

Un'altra legge molto attesa era quella sugli eco-reati. E anche questa (vedi scheda, ndr) sta funzionando.

Ricordo che non piaceva a **Confindustria** eppure come quella contro il caporalato può orientare il ciclo produttivo sul fronte della qualità piuttosto che su quello della quantità a qualunque costo. Noi siamo un Paese che può competere nel mondo anche sappiamo esibire un modello di produzione legato all'idea che il mondo ha dell'Italia. Se viene associata a un territorio e a un modello sociale, perde il suo fascino.

Norme che aiutano gli imprenditori onesti, puliti, di qualità.

Ormai nel mondo e non solo in Italia c'è un consumo consapevole e il fatto che queste leggi orientino verso un modo di produrre sostenibile non è positivo solo da un punto di vista etico, ma anche dal punto di vista del *brand* Italia, che può trarre forza da questa impostazione.

L'intervista

Il responsabile della Giustizia, tra i "padri" della normativa, traccia un bilancio a un anno dall'approvazione: «Così gli immigrati saranno meglio integrati, ma la tutela è anche per i braccianti italiani»

Il centrosinistra?
«Oggi non c'è, dobbiamo costruirlo tutti insieme». Lo ius culturae va approvato: «È utile al Paese»



Il ministro della Giustizia Andrea Orlando

(Ansa)



Peso: 1-2%,8-42%

IL NUOVO WEEKEND DEL SOLE

IL LAVORO DEL FUTURO

Mescolare i saperi per pianificare il domani

di **Luca De Biase**

Il viaggio in Italia che tanto avrebbe ispirato Felix Mendelssohn-Bartholdy comincia con il passaggio a Tarvisio e la strada per Udine. Il 10 ottobre 1830 in una lettera ne scrive entusiasta.

Continua ► pagina 9



Il lavoro del futuro

VIAGGIO NEL CAMBIAMENTO / 11



Visione olistica. Molti progetti presentano un ampio senso di responsabilità con focus su fattori sociali, ambientali e politici

Mescolare i saperi per pianificare il domani

Gianmarco Verona (rettore Bocconi): serve un approccio strategico fatto di fondamentali e specializzazione

di **Luca De Biase**

► Continua da pagina 1

«**I**l tepore, la dolcezza del clima ed il cielo sereno ed un largo senso di piacere e di gioia veramente indescrivibile per tutto ciò che mi circondava»... Lo ricorda Roberto Siagri per raccontare le valli della Carnia dove ha fondato la sua azienda pionieristica nel 1992. La sua Eurotech è nata per miniaturizzare la potenza di calcolo dei pc e portarla nei treni, nelle auto, nei pullman. «Pensavamo che il *computing* sarebbe diventato pervasivo». Oggi la chiamiamo "internet delle cose": elettronica connessa, non confinata nei classici computer da scrivania, ma dedicata ad arricchire di funzionalità le tecnologie per la mobilità, l'agricoltura, la climatizzazione domestica e molto altro. Allora era una visione molto avanzata. E per perseguirla, Siagri avrebbe dovuto tentare diverse strade: «Sapevamo di voler salire sull'Everest. Non sapevamo quale fosse la via giusta. Nel tempo, abbiamo osservato tutte le tecnologie che potevano servire per raggiungere la meta e le

abbiamo provate, usate, abbandonate, ricombinate, adottate. Siamo cambiati, restando noi stessi».

Oggi Eurotech è fornitore di componenti elettronici e software con intelligenza artificiale di giganti come John Deere per i cruscotti dei trattori, come Nikon per le sue macchine ottiche dedicate alla produzione di semiconduttori, come Fresenius per la connessione delle macchine per la dialisi. «Siamo passati per diverse fasi e dall'hardware al software, ma in tutti i casi ci siamo occupati di



Peso: 1-2%,9-54%

ricombinare le più avanzate tecnologie per portare l'elettronica nelle cose». Non poteva essere altrimenti: dalla nascita di Eurotech, il contesto elettronico è cambiato molte volte: con il web, con il cloud, con la sensoristica e l'internet delle cose, con la *machine learning*. Insomma: la storia dell'azienda di Siagri è la storia di una visione strategica che si è adattata ai diversi contesti tecnici nei quali si è trovata a operare. «Lo si capisce a posteriori. Come diceva Steve Jobs, i puntini si uniscono sempre dopo».

Ebbene: quello che vale per un'azienda che si occupa di innovazione, vale per tutte le aziende che affrontano grandi cambiamenti di contesto tecnologico guardando avanti. E a maggior ragione vale per le persone che devono comprendere come evolvono le aziende innovative - quelle che possono avere un avvenire - per immaginare il lavoro del futuro.

Le indicazioni in proposito sono piuttosto sfidanti. È meglio avere una buona bussola che puntare tutto su una mappa, scrivono Joi Ito e Jeff Howe nel loro "Al passo col futuro. Come sopravvivere all'imprevedibile accelerazione del mondo" (Egea 2017): «Una mappa implica una conoscenza dettagliata del territorio e l'esistenza di una rotta ottimale; la bussola è uno strumento molto più flessibile e richiede all'utente di usare la propria creatività e autonomia per scoprire il percorso da seguire». Joi Ito fa di questo principio un caposaldo dell'organizzazione del MediaLab all'Mit che dirige. Perché: «Quando si trovano di fronte a uno sbarramento stradale, gli innovatori dotati di bussole di qualità possono aggirare l'ostacolo invece di dover tornare all'inizio del viaggio per ridisegnare la mappa».

Più che flessibilità, dunque, serve senso della strategia. Gianmarco Verona, rettore della Bocconi e docente di Gestione dell'innovazione, approfondisce. «In questo momento storico pensiamo di essere di fronte a un cambiamento continuo. Ma la teoria dell'evoluzione industriale mostra che dopo una fase di fermento si arriva a un consolidamento. Anzi: la forza dell'innovazione si manifesta proprio quando si cristallizza. Un approccio flessibile sarebbe necessario per un mondo che cambiasse perennemente: ma un approccio strategico è più adatto per il mondo reale». E come si alimenta il pen-

siero strategico? «Cultivando i fondamentali. La specializzazione serve per leggere un contesto. La visione culturale più ampia serve per guardare oltre il contesto. Non basta insegnare Python e computer science: ci vuole anche logica, matematica, statistica, scienze sociali». Alla Bocconi, il lavoro del futuro lo interpretano così: «Una macchina sarà sempre più brava ad analizzare i dati, ma non innova. I nostri corsi extra curricolari, dall'arte all'epistemologia, dalla psicologia cognitiva alla geopolitica aprono la mente: per i talenti del futuro».

È l'approccio sostenuto da Jerry Kaplan, autore di "Intelligenza artificiale. Guida al futuro prossimo" (Luiss 2017). «I progressi nelle capacità intellettuali e fisiche delle macchine cambieranno il modo in cui viviamo, lavoriamo, giochiamo, cerchiamo un compagno, educiamo i più piccoli e ci occupiamo degli anziani», scrive Kaplan: «Se il futuro sarà un'era di benessere e libertà senza precedenti come in *Star Trek*, o se somiglierà piuttosto allo stato di guerra permanente tra umani e macchine di *Terminator* dipenderà in gran parte da quello che faremo noi». Anche per questo, Andrea Prencipe, prorettore della Luiss e docente di Management dell'innovazione vede il "ritorno" del tema della pianificazione strategica. «Negli anni Novanta ci avevamo rinunciato di fronte alla portata del cambiamento. Oggi invece proprio di fronte al cambiamento si fa pianificazione strategica per innovare». Non si tratta di una programmazione vecchia maniera. «Si tratta di fare un "framing del futuro". Non conosciamo il lavoro del futuro, ma siamo chiamati a pianificare per guidare il futuro delle persone e delle aziende». Per riuscire, un'istituzione educativa come la Luiss ha una strategia: «Ibridazione dei saperi. Le scienze sociali sono fondamentali. I dati senza un dominio di applicazione non hanno senso».

Non stiamo parlando di teoria. Guardare al futuro, coltivare un approccio dotato di larga visione strategica e vivere le scelte con ampio senso di responsabilità sociale: è l'approccio che seguono anche in un gigante come l'Unipol. Ne parla il presidente, Pierluigi Stefanini: «Per guardare al futuro ci siamo dotati di un metodo», racconta: «Per formulare scenari che ci consentano di comprendere come il cambiamento può impattare sul nostro mondo ma anche quali nuovi spazi

apre». Il metodo di lavoro ha dotato il progetto di una visione olistica - con approfondimenti per fattori sociali, ambientali, tecnologici e politico-regolamentari - e specialistica per il mondo assicurativo. Indubbiamente, alcuni fenomeni avranno enorme impatto: mobilità connessa, *wearable* e quantificazione del monitoraggio della salute, domotica, big data. Le opportunità emergono dagli stessi fenomeni. «Ci stiamo focalizzando sul nostro mestiere e insieme coltiviamo uno sguardo più ampio. La nostra identità è sempre stata orientata alla crescita e all'innovazione. Solo così diventiamo più efficienti e nello stesso tempo capaci di generare occupazione sana». È un fatto identitario. «In fondo, un'assicurazione aiuta le persone a ragionare sul futuro e le aiuta ad avere fiducia. La nostra logica è quella del mutualismo, che oltre a condividere i rischi modernizza le mentalità. Per esempio: assicuriamo le aziende contro le catastrofi ma chiediamo che si preparino mettendo a norma gli impianti; in questo modo il nostro business ha un impatto culturale e consente di diminuire i rischi per tutti. Un discorso analogo si può fare per la prevenzione nel campo della salute delle

persone. O per lo stile di guida in automobile». Il futuro è rischio e opportunità: lo è l'intelligenza artificiale e la robotica, la *sharing economy* e la nuova mobilità, come lo sono gli altri grandi trend. Vale per il lavoro e per l'impresa. E allora, alla fine, sono i valori a guidare quell'approccio strategico, ricercato in tutta questa puntata dell'inchiesta. «Noi incentiviamo le persone a pensare alla salute, alla sicurezza, alla vita quotidiana in modo largo e olistico». Solo così si preparano ai problemi si abitua a cercare le vie giuste per crescere. Stefanini, evidentemente, testimonia che la sua azienda non pensa solo alla matematica e alla finanza ma anche alle persone e alla qualità della vita. C'è qualcosa di radicalmente culturale in tutto questo, qualcosa che Mendelssohn-Bartholdy ha visto, prima di scrivere la sinfonia italiana.

CAMBIARE E RESTARE SE STESSI

I successi della friulana Eurotech derivano dalla capacità di adattarsi ai diversi contesti tecnici e tecnologici nei quali si è trovata ad operare

L'AZIENDA

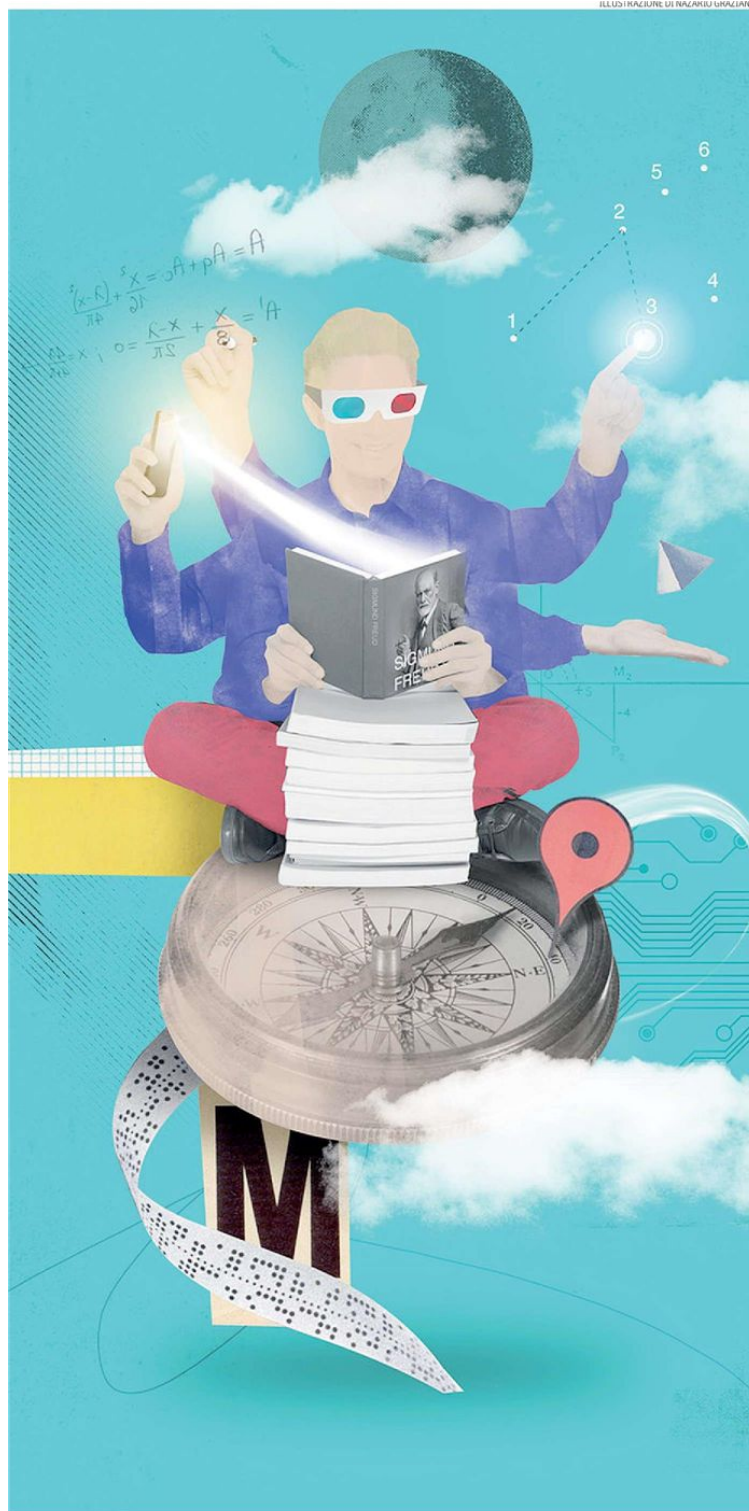
■ Eurotech, che ha sede ad Amaro (Udine), ha fatturato 61,1 milioni di euro nel 2016 con un ebitda di 0,44 milioni di euro. I collaboratori sono 321. Ha sedi operative in Italia, Francia, Regno Unito, Giappone e Stati Uniti. Tra i suoi principali clienti ci sono: John Deere, Nikon, Hitachi, Toshiba, MHI, Alstom, Thales, Medtronic, Cubic, Ariston, Wabtec, Daikin, Fresenius, Leonardo.



Peso: 1-2%,9-54%

COSA ABBIAMO VISTO FINORA

- 1.** C'è un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Ma mentre chi non innova perde occupazione, chi innova può crearne.
- 2.** Per ora, l'intelligenza artificiale non riduce il lavoro, anzi ne crea. Ma alcune tecnologie eliminano posti in fretta e creano occupazione lentamente.
- 3.** La lentezza è causata dal fatto che per usare bene il digitale occorre una cultura nuova.
- 4.** Per adattare il modo di pensare alla grande trasformazione non occorre tanto "flessibilità", quanto "strategia" per realizzare progetti.
- 5.** Un'azienda che riesce a coinvolgere i suoi collaboratori nel progetto di migliorare la produttività e creare prodotti straordinari può crescere, automatizzare la produzione e aumentare l'occupazione.
- 6.** Le aziende innovative tendono sempre meno a comprare il tempo delle persone e sempre più a comprare la capacità delle persone di realizzare progetti.
- 7.** Esiste una tendenza alla polarizzazione: da una parte, persone con elevate conoscenze e ottimi risultati economici; dall'altra parte, lavoratori con capacità e reddito limitati.
- 8.** Mentre le grandi aziende tendono a espellere manodopera alle dirette dipendenze, si possono candidare a essere abilitatori di ecosistemi che sviluppino più posti di lavoro.
- 9.** Due scenari si consolidano: a. le piattaforme parcellizzano il lavoro in micro-attività sottopagate; b. servono alla cooperazione necessaria per generare beni comuni.
- 10.** Serve una formazione che prepari alla profondità della specializzazione e alla necessità di connetterla alla società e all'economia che cambiano.
- 11.** L'ambito nel quale si progettano e realizzano le soluzioni più concrete è quello territoriale. Con la partecipazione di imprese, università, enti locali.



Peso: 1-2%,9-54%



CATALOGNA, LA SOLUZIONE FEDERALE

NADIA URBINATI

LA CRISI catalana ha registrato una serie impressionante di mutamenti di passo. Questo sembra dimostrare che gli attori in campo sono ad un tempo assolutamente certi e assolutamente incerti. Fermarsi in tempo sembra una lotta contro il tempo. Anche a causa della poca prudenza dimostrata dai protagonisti. A partire dal governo di Rajoy, che ha usato la mano pesante contro i catalani che si recavano ai seggi per il referendum. Il governo di Madrid si appella all'articolo 155 della Costituzione, che come l'articolo 37 di quella tedesca presiede alla difesa dell'unità federale, e che è applicabile in situazioni estreme, cioè a dire quando una Comunità Autonoma non adempie alle leggi ed attentava gravemente all'interesse generale della Spagna. Ma le forme di intervento sono decise dal governo e questo fa la differenza. Anche il governo catalano ha forzato la mano con una serie di decisioni che vanno verso la secessione; l'ultima il voto (a scrutinio segreto) per la dichiarazione di indipendenza.

Senza presumere di poter giudicare chi ha torto o ragione, un osservatore straniero può tuttavia sollevare due temi, uno di merito e uno di metodo. Circa il merito, ci si può chiedere che senso ha alzare nuove frontiere mentre proclamiamo lo *Ius soli*. L'Italia fa a tutt'oggi fatica ad approvare una legge blanda sul diritto di cittadinanza agli stranieri nati nel paese da genitori non italiani ma regolarmente residenti. In una regione che si fa Stato, questa fatica sarebbe ancora maggiore. Chiedere l'indipendenza per meglio sovrapporre nazione e sovranità rischia di creare uno stato più protettivo della sua identità, quindi più disposto a escludere. I padri fondatori americani giustificarono il federalismo con l'idea di dar vita ad uno spazio geo-politico abbastanza ampio da evitare esclusioni identitarie; la libertà individuale, pensavano, è meglio protetta in uno spazio largo che in una piccola repubblica. Dun-

que, perché l'indipendenza invece della federalizzazione?

Questo è il problema che si pongono i catalani contrari alla radicalizzazione indipendentista. Si dirà: il caso catalano può aprire le porte ad una nuova Unione Europea, federalista per davvero. L'utopia federalista non è facile da fermare. Ma il caso catalano è diverso, poiché non riguarda in prima battuta il federalismo ma nuove frontiere nazionali. Chiede una chiusura. E questo non può piacere a chi crede nel federalismo come politica di libertà. Infine, la seconda questione, di metodo: il Parlamento catalano ha deciso il voto segreto per decretare l'indipendenza. È curioso che una dichiarazione così solenne sia adottata nell'anonimato. Come immaginarsi le indipendenze degli Stati decise con voto segreto? Difficile. Presumibilmente, i parlamentari non sono convinti che l'indipendenza sarà conquistata e quindi desiderano tutelarsi da probabili azioni represessive da parte del governo. Ma questo dimostra quanto la questione sia ingarbugliata: se i parlamentari catalani votano anonimamente perché temono l'azione dell'autorità spagnola è perché presumono un domani ancora spagnolo. A tanta radicalità negli atti formali non corrisponde altrettanta radicalità nelle convinzioni. Gli attori sono dubbiosi, avvertono il senso di una crisi che non sarà una passeggiata. E dunque, perché insistere in tanta radicalità? Perché non scalare marcia e iniziare le trattative per una soluzione federalista?



Peso: 17%

«La legge elettorale? Al Nord per il Pd è un problema serio»

Gori: un errore snobbare i temi autonomisti

L'intervista

di **Andrea Senesi**

MILANO «Con Monti e con Renzi si è cercato prima di controllare la spesa pubblica, poi di modernizzare il Paese dall'alto. Ora si riaffaccia l'esigenza di modernizzare l'Italia partendo invece dal basso, dai territori». Giorgio Gori, da sindaco pd di Bergamo si è schierato, «nonostante la propaganda leghista», per il Sì al referendum autonomista voluto da Roberto Maroni e ora si candida a sfidare, per la guida della Lombardia, proprio il governatore leghista.

Il sondaggio di Pagnoncelli è impietoso: il Pd rischia di perdere nei collegi uninominali del Nord. Dove si è sbagliato?

«Il centrosinistra è riuscito in questi anni a creare una classe dirigente alla guida delle città. È vero però che c'è l'urgenza

di recuperare dal nostro repertorio l'attenzione per il Nord. Nella storia della sinistra la questione settentrionale è stata spesso centrale. Fu Guido Fanti da presidente dell'Emilia-Romagna, a metà degli anni 70, a inventare il tema della macroregione del Nord. Nel 2001 è stato il centrosinistra a portare a termine la riforma costituzionale attraverso cui ora Lombardia e Veneto possono chiedere più competenze da gestire. Il Pd deve tornare a essere interprete di queste esigenze, esattamente come si proponeva all'atto della sua fondazione.

Visto dal Nord, il Rosatellum è stato un errore?

«La legge va letta nel suo insieme; c'era l'esigenza di armonizzare i sistemi di Camera e Senato e questo passo è stato fatto in accordo tra maggioranza e opposizione. Dopodiché, dal punto di vista del territorio, i risultati del sondaggio mi preoccupano. Si apre un gigantesco tema di rappresentanza

politica del Nord e delle Lombardia. Per questo diventa ancora più importante, per tutto il centrosinistra, la sfida per vincere in Regione».

Quando il suo partito ha smesso di occuparsi del Nord?

«C'è stata la stagione dei tecnici e di Mario Monti in cui il bisogno di salvare il Paese è diventato prioritario. Poi si è sperato che Renzi riuscisse ad avviare la modernizzazione di tutto il sistema, impresa di cui anche il Nord sarebbe stato beneficiario. Oggi si riaffaccia una spinta opposta. E questo succede nelle zone più esposte alla globalizzazione, dove lo Stato è percepito come un freno. Uno dei temi centrali è quello della potestà tributaria. La necessità di tenere cioè insieme la responsabilità di prelievo con la responsabilità di spesa».

Ma i referendum autonomisti mettevano al centro anche questi temi, eppure la si-

nistra li ha snobbati.

«È stato un errore. Noi sindaci del Pd abbiamo condiviso le obiezioni sul metodo scelto da Maroni, ma è chiaro che il rischio che il centrosinistra venisse percepito come il difensore del centralismo era concreto. Ed è un peccato perché invece l'autonomismo è un pezzo fondativo della nostra cultura. Abbiamo le carte in regola per recuperare, però».

C'è uno scollamento tra il Pd e i ceti produttivi del Nord?

«Io non credo. Governiamo le città più dinamiche della Lombardia e anzi mi faccia dire che se Milano oggi è quello che è, lo si deve ai sindaci di centrosinistra».

Lei si candida in Lombardia. Non teme di intercettare questo vento contrario?

«Per la stessa ragione mi sconsigliavano anche di candidarmi a sindaco di Bergamo. Ma le sfide sono divertenti quando sono difficili».

Chi è

● Giorgio Gori, 57 anni, dal 2014 sindaco di Bergamo, eletto alla guida di una coalizione di centrosinistra: è il candidato governatore del Pd alla Regione Lombardia



Bisogna tornare a essere interprete delle esigenze del Settentrione, come il Pd si proponeva all'atto della sua fondazione

La rappresentanza

«Si apre un gigantesco tema di rappresentanza per Nord e Lombardia»



Peso: 26%

Rajoy commissaria la Catalogna Puigdemont: «Resistenza democratica»

Il presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, destituito dal premier Mariano Rajoy, ha invitato all'«opposizione democratica all'applicazione dell'articolo 155» della Costituzione spagnola, definita un'«aggressione premeditata alla volontà espressa dai catalani». La vicepremier spagnola Saenz ha assunto le sue funzioni. ▶ pagina 7

BRACCIO DI FERRO

LA ROTTURA TOTALE TRA MADRID E BARCELONA

La spirale accelera
Venerdì Rajoy ha attivato l'opzione nucleare con la sospensione dell'autonomia catalana poche ore dopo la proclamazione dell'indipendenza votata dal Parlamento della regione ribelle. Il muro contro muro diventa così totale.



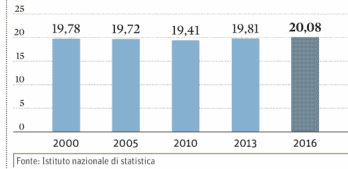
«Lo Stato sopprime l'insurrezione»
Duro il titolo di prima pagina del quotidiano spagnolo El País in edicola ieri, che ritrae il presidente destituito della Generalitat catalana Puigdemont. Secondo un sondaggio pubblicato dallo stesso quotidiano sul suo sito web, la maggioranza dei catalani si sentirebbe «spagnola» e rifiuta la soluzione unilaterale portata avanti dagli indipendentisti.



«Il male minore»
È il titolo dell'editoriale di «el Periódico», il quotidiano catalano più vicino a Puigdemont. I movimenti separatisti hanno invitato i dipendenti delle pubbliche amministrazioni regionali a boicottare le decisioni che nei prossimi giorni saranno prese dal Governo centrale. Inoltre, hanno distribuito ai manifestanti volantini con le istruzioni per praticare forme di resistenza passiva e non violenta.

ECONOMIE INTRECCIATE

Il peso della Catalogna in Spagna. Percentuale del Pil sul totale



Un quinto del Pil spagnolo
La Catalogna è una delle regioni più ricche della Spagna. Con una popolazione pari al 16% del totale nazionale, genera il 25,6% dell'export e attrae il 20,7% degli investimenti diretti esteri. La crisi ha spinto il Governo di Madrid ad abbassare le previsioni di crescita dell'economia spagnola per il 2018, portandole dal 2,6% al 2,3 per cento. Circa 1.600 aziende hanno già traslocato dalla Catalogna.

La crisi catalana. Barcellona rilancia la sfida al governo di Madrid, che però assume il controllo della polizia regionale dopo aver rimosso i comandanti

Puigdemont non si arrende: resistenza pacifica

La vice di Rajoy, Saenz de Santamaria, alla guida della Catalogna in attesa delle elezioni del 21 dicembre

Madrid assume il controllo della polizia regionale catalana, con la rimozione del direttore Pere Soller e del comandante Josep Lluís Traperó. Barcellona insiste sulla sua strada, con Carles Puigdemont che si rifiuta di dimettersi da presidente della Generalitat e anzi invita i catalani alla «opposizione democratica». La procura spagnola si prepara a chiedere l'arresto del presidente della regione ribelle per sedizione: una pena per la quale la legge spagnola prevede fino a 30 anni di carcere.

Fuori dai palazzi delle istituzioni, qualche migliaio di persone si sono riunite ieri mattina in Plaza Colón a Madrid a difesa dell'unità nazionale e contro la dichiarazione di indipendenza approvata venerdì sera dal Parlamento catalano. Rispondono ai festeggiamenti in corso a Barcellona, dove a sventolare sono le bandiere secessioniste.

Il giorno dopo la nascita della Repubblica di Catalogna, che nessuno o quasi al mondo rico-

nosce, la Spagna - che ha già vissuto una stagione drammatica con l'indipendentismo basco - si risveglia sempre più avviluppata nella spirale di provocazioni e azzardi che l'hanno condotta a un vicolo cieco.

Il Governo catalano prova ad andare avanti come nulla fosse, ostentando indifferenza: venerdì sera si è riunito per discutere e approvare interventi sulla rete stradale (9,5 milioni di euro). Ieri mattina, Puigdemont ha definito l'applicazione dell'articolo 155 della Costituzione, con la sospensione dell'autonomia catalana e lo scioglimento del Parlamento regionale, una «aggressione premeditata alla volontà espressa dai catalani». Di fronte alla quale, ha aggiunto, i catalani non devono «mai abbandonare l'atteggiamento civile e pacifico. Non vogliamo la ragione della forza, non noi». Puigdemont ha registrato un breve discorso nella delegazione del Governo a Girona, con le bandiere della Catalogna e dell'Unione europea in bella mostra.

L'intervento è stato trasmesso dall'emittente regionale Tv3.

Il Governo spagnolo non ha commentato, limitandosi a ricordare che Puigdemont è stato destituito «a tutti gli effetti» e che ora ogni valutazione sul suo comportamento «spetta alla giustizia». Il mandato d'arresto potrebbe partire già lunedì. Il premier Mariano Rajoy ha affidato alla sua vice, Soraya Saenz de Santamaria, la guida del Governo catalano, in attesa che le elezioni indette ieri proprio da Rajoy si svolgano il 21 dicembre.

Privati dei propri vertici i Mossos d'Esquadra, la polizia regionale catalana che da ieri è passata sotto il controllo del ministero degli Interni spagnolo, hanno richiamato i propri funzionari alla neutralità tra Barcellona e Madrid nei giorni che seguiranno. E che si teme possano veder crescere la tensione. Per ora la situazione sembra sotto controllo, tuttavia qualche incidente si è già registrato. Nella notte, manifestanti unionisti so-



Peso: 1-2%, 7-38%

no stati protagonisti di diverse aggressioni nel centro di Barcellona, che hanno fatto cinque feriti. Circa un migliaio di persone con bandiere spagnole sono scese in piazza per contestare la dichiarazione di indipendenza. Un gruppo di ultrà ha attaccato la sede di Catalunya Radio, spaccando le vetrate dell'ingresso. Gruppi di estrema destra hanno aggre-

dito gli avventori in alcuni bar. Sono stati inoltre feriti due insegnanti del centro culturale Cig.
G.D.D.

LUNEDÌ LA RESA DEI CONTI

La procura spagnola si prepara a chiedere l'arresto del leader separatista per sedizione: la pena prevista è il carcere fino a 30 anni

Muro contro muro. A sinistra, un uomo a Barcellona passa davanti a un graffito che recita: «Non potranno imprigionare tutto un popolo».

In alto, la vicepremier spagnola, Soraya Saenz de Santamaria, alla quale Mariano Rajoy ha affidato la guida del Governo catalano nella fase di transizione che si è aperta venerdì con lo scioglimento del Parlamento regionale («Il ritratto di Soraya» su www.ilsole24ore.com/mondo.shtml).



Peso: 1-2%,7-38%

Dibattito/2. Una sana contaminazione per nuove opportunità d'impresa

LUCA MAZZA

INVIATO A CAGLIARI

Al contrario di quanto si possa immaginare, nessuno ne fa una questione solo di risorse. Il vero snodo, semmai, sta nell'utilizzo dei fondi che già ci sono. Alla sfida di "creare nuove opportunità di lavoro e di impresa", i partecipanti al tavolo dedicato rispondono che i "fattori chiave" vanno oltre l'aspetto economico. Dalla sintesi effettuata all'indomani dei gruppi, alla Settimana sociale di Cagliari, emerge che le priorità consistono piuttosto nel mettere al centro la persona, nel cambiare i modelli di sviluppo (abbracciando paradigmi sostenibili) e nello sfruttamento dei giacimenti inutilizzati (territori, edifici, strumenti). In sostanza, si promuove l'adozione di un'economia etica, anti-spreco, a misura di imprese ammirevoli.

Un'economia nuova. È questo il grande auspicio che unisce il mondo cooperativo e la buona imprenditoria (anche agricola), passando per il pianeta bancario delle Bcc ed altri attori preziosi del sistema produttivo del Paese. Un paradigma diverso, frutto «di una ricerca accurata, di formule imprenditoriali innovative – per dirla con le parole di **Giuseppe Notarstefano**, vicepresidente dell'Azione

cattolica e membro del Comitato della Settimana sociale – che metta assieme la dimensione competitiva e quella sociale in maniera inclusiva». Lo schema individuato per creare buona impresa è basato sulla «sana contaminazione». Tra i punti di partenza c'è anche l'integrazione fra il lavoro dell'uomo e le nuove tecnologie. «Le professioni sociali non potranno essere sostituite da robot», sostiene **Claudia Fiaschi**, vicepresidente di Confcooperative.

«**A**nzi, le persone e i loro talenti sono e saranno il principale fattore di sviluppo delle imprese, che crescono dal loro sogno».

Troppo spesso si parla a sproposito e genericamente di startup: «Non basta avere una buona idea, bisogna farla diventare progetto – aggiunge Fiaschi –. La startup è positiva se mette radici nelle nostre comunità, non se viene fagocitata dalla prima multinazionale di passaggio». Secondo la dirigente di Confcooperative, dunque, occorre privilegiare «il rilancio dell'economia locale, la circolarità delle esperienze e il ricambio generazionale dei manager che mediamente in Italia sono troppo in là con gli anni».

Le 542 buone pratiche già censite nelle giornate sarde hanno dimostrato che realtà esemplari non esistono nel libro delle favole, ma operano sul territorio. Come la "BB Holding" dell'imprenditore fiorentino **Marco Bartoletti**, che racchiude 8 imprese operanti nella moda e nel lusso e impiega decine di persone disabili, down, autistiche, malate di sclerosi e di cancro: «Siamo partiti nel 2000 in 2 e oggi ci ritroviamo con 300 dipendenti e altrettanti nell'indotto. Non abbiamo mai escluso nessuno in questa bella battaglia. I nostri oggetti pregiati sono prodotti dalle competenze di persone che operano al di là delle loro condizioni fisiche».



Peso: 18-10%, 19-10%



Per Bartoletti la sua impresa può essere un prototipo: «Basta volerlo e non arrendersi di fronte ai primi ostacoli». Il terreno ideale per la fioritura di realtà «che non generino solo valore ma diffondano valori», per **Stefano Franchi**, direttore generale di Federmeccanica, «richiede prima ancora di nuove norme, un cambiamento culturale». Come declinarlo? Ad esempio attraverso «collaborazioni preziose tra profit e non profit» e con risposte ai bisogni delle persone che possono arrivare «anche tramite il Welfare aziendale».

Certo, secondo gli agricoltori, la risalita della produttività e la salute del ma-

de in Italy passano anche dal piano normativo. Cioè su un modello d'impresa di «sostenibilità completa» con «diritti e regole eque, anche se costano», afferma **Luca Saba**, responsabile di Coldiretti Sardegna, «mentre a volte le aziende italiane sono sottoposte alla concorrenza sleale di quelle extra europee».

Un futuro ricco di imprese sostenibili e inclusive diventa più vicino se l'accesso al credito privilegia parametri che vanno al di là del profitto. «Nell'esame delle richieste che ci pervengono facciamo una selezione in base alle caratteristiche dell'impresa – dice **Teresa Fiordelisi**, presidente della Bcc Basilicata, che conta 11 filiali nella re-

gione -. Quella che ha comportamenti corretti nei confronti di fornitori, ambiente e persone per noi è privilegiata nell'erogazione del credito». Una pratica che, conclude Fiordelisi, ha i suoi vantaggi anche per la banca.

Luca Mazza



Claudia Fiaschi

Le start up servono per rilanciare l'economia locale



G. Notarstefano

Formule imprenditoriali innovative all'insegna dell'inclusione



Peso: 18-10%,19-10%

«Aiutare la ricerca per crescere ancora»

L'impegno di Farmindustria

Alessandro Malpelo

PILLOLE INTELLIGENTI che rilasciano la dose quotidiana di farmaco e che si prendono anche solo una volta ogni tre mesi. Lenti a contatto con sensori collegati a una app per misurare i livelli di glucosio senza forare la pelle. Farmaci postini che raggiungono il tratto preciso di Dna da curare. «Sono tante e fantastiche le novità in arrivo per la nostra salute – dice Massimo Scaccabarozzi, presidente Farmindustria (nella foto) – innovazioni che regalano anni alla vita e vita agli anni».

Condensato in tre parole, alla maniera anglosassone, next generation pharma: che cosa significa?

«Significa che abbiamo 7mila nuovi farmaci nel mondo in fase clinica. Grazie anche alla ricerca farmaceutica, negli ultimi 50 anni in Italia l'aspettativa di vita è cresciuta di un mese ogni quattro, 6 ore al giorno. Dice l'Istat che la mortalità in Italia è ridotta del 23 per cento, come in nessuna altra parte del mondo. Due persone su tre oggi sopravvivono alla diagnosi di cancro. Nessuno fino a qualche anno fa pensava che l'epatite C fosse curabile. Il virus dell'Aids è alle corde, oggi l'aspettativa del malato Hiv positivo in trattamento è elevatissima».

E quali sarebbero i motori del cambiamento?

«L'industria farmaceutica, grazie ai

talenti, ai giovani ricercatori. Si sta rivoluzionando la medicina. Al centro c'è la persona. Un traguardo che rende ancora più affascinante il nostro lavoro».

Come avviene questo processo?

«Attraverso la convergenza con i dispositivi e servizi digitali. La genomica sposa i Big data per puntare alla medicina personalizzata».

E per questo occorre coltivare la passione?

«Assolutamente sì. All'appuntamento di Rimini intendiamo premiare i giovani ricercatori. Hanno un ruolo

nell'inseguire il successo, nella crescita del Paese, lo dice il governo, lo dice la Banca d'Italia. Abbiamo inserito seimila nuovi addetti, la metà dei quali sotto i trent'anni. E un protocollo per facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo delle imprese e progetti di alternanza scuola lavoro».

Ogni medicinale è frutto di una lunga gestazione, vogliamo sintetizzarla?

«Ci vogliono 10 - 15 anni per sviluppare una molecola, fino a 2,5 miliardi di euro di investimenti e solo una sostanza su 10 mila, dopo la prima fase di sperimentazione, diventa medicinale».

E per le donne esiste una medicina di genere più attenta?

«La ricerca è sempre più attenta alla salute femminile, con 850 farmaci in sviluppo nel mondo per malattie che colpiscono prevalentemente le donne, che vanno dal diabete ai tumori, da quelle muscolo-scheletriche a quelle autoimmuni».

Si parla tanto di sostenibilità del sistema, quanto spende lo Stato per l'assistenza farmaceutica?

«Rispetto alla media dei big Ue (405 euro) la spesa è più bassa del 29%, parliamo di 288 euro procapite all'anno, 80 centesimi al giorno. I prezzi dei medicinali, negoziati a livello centrale con l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), sono inferiori in genere del 15% rispetto a quelli dei grandi Paesi europei».

Se un farmaco fa risparmiare giorni di degenza occorrerebbe avere il coraggio di ridimensionare di pari passo le voci improduttive?

«C'è bisogno in Italia di una analisi trasversale sull'impiego delle risorse. Si parla tanto di Big Pharma, per noi deve essere motivo di orgoglio, un valore economico per la crescita del Pil. La presenza farmaceutica è forte in Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Veneto. Un giorno di degenza costa mille euro. I soldi risparmiati dovrebbero essere dirottati dove servono per la sostenibilità».



Peso: 34%

Appalti senza gara, pronto il regalo ai signori delle strade

Emendamento del Pd per favorire i concessionari autostradali: più lavori senza bando

RETROMARCE

» LORENZO GIARELLI

Nel decreto fiscale, al momento fermo in commissione Bilancio al Senato, potrebbe esserci una piacevole sorpresa per i titolari delle concessioni autostradali, le società che gestiscono gran parte degli oltre 6.000 chilometri della rete nazionale. Nei giorni scorsi è stato depositato un emendamento al decreto che, se venisse approvato, stravolgerebbe le norme che regolano gli appalti per i lavori di manutenzione autostradale, aumentando la percentuale delle opere che le società concessionarie possono affidare *in house*, ovvero ad aziende a loro direttamente collegate e senza gara.

L'EMENDAMENTO, firmato da nove senatori del Pd, modifica un articolo del codice degli appalti del 2016 e chiede che i soggetti titolari delle concessioni autostradali siano obbligati ad affidare solo il 60% dei contratti di lavoro, per più di 150.000 euro, con bando pubblico, consentendo così di gestire il restante 40% *in house*. Per i concessio-

nari sarebbe un bel regalo: il Codice degli Appalti, approvato in pompa magna da Renzi ("Il governo chiude la strada alla corruzione", disse all'epoca) e dall'Anac, l'Autorità Nazionale Anticorruzione, aveva innalzato all'80% la percentuale dei lavori che dovevano essere affidati con gara pubblica. L'ok al Codice era arrivato due anni fa, ma le norme concedevano tempo fino al 2018 alle società per mettersi in regola. Se ora l'emendamento venisse approvato, come probabile, ribalterebbe le regole ancor prima che avessero trovato applicazione concreta: gran parte delle aziende sono ancora lontane dall'attenersi al limite del solo 20% di appalti *in house*.

TRA I FIRMATARI dell'emendamento, però, c'è qualche nome inaspettato. Oltre al primo firmatario Daniele Borioli (Pd), tra gli autori c'è anche Stefano Esposito, ex assessore ai Trasporti della giunta Marino a Roma, e dal 2013 senatore. Il nome di Esposito stupisce perché proprio lui, durante il governo Renzi, era stato un grande sostenitore del codice degli appalti. Esposito, però, precisa di aver firmato l'emendamento soltanto in quanto relatore in commissione Trasporti al decreto fiscale e di non aver affatto cambiato idea rispetto a quando, un paio d'anni fa, parlava di "concessionari ricattatori" che non

volevano i bandi pubblici e minacciavano licenziamenti all'interno delle loro aziende. Il Pd, quindi, si divide - e non è una novità - ma alla è probabile che vinca l'ala pro concessionari.

La linea è cambiata anche per colpa del discutibile *modus operandi* dei concessionari, che ancor prima dell'approvazione del codice degli appalti annunciavano esuberanti per migliaia di lavoratori. Nei mesi scorsi il gruppo Gavio, uno dei colossi della gestione autostradale, ha parlato di 2.044 licenziamenti su 5.600 lavoratori in forza nella propria galassia di società, nel caso che il governo non fosse intervenuto per modificare le regole sugli appalti. Anche Pavimental, una società del gruppo Atlantia della famiglia Benetton, ha annunciato 300 licenziamenti imminenti per far fronte al taglio dei lavori *in house*. I sindacati - FenealUil, Filca Cisl, Fillea Cgil - si sono schierati dalla parte dei lavoratori a rischio e il Pd, dopo diversi incontri con le parti, ha dato il via alla retromarcia. Si torna al 40% di appalti *in house*, per scongiurare il rischio esuberanti e venire incontro alle richieste dei concessionari. Esuberanti tutti da dimostrare visto che i lavori, comunque si faranno. lo stesso Esposito so-



Peso: 47%

stiene che “le aziende sfruttano la scusa delle regole più stringenti per le gare per fare tagli di personale e ristrutturazioni interne”.

SULLA VITTORIA dei sindacati c'è poi un'altra ombra: al fronte di migliaia di lavoratori tutelati, ci sono aziende tagliate fuori da una bella fetta degli appalti. Anche su questo si concentra la denuncia di Ance, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili: negli ultimi 10 anni, fa sapere l'associazione, la crisi del set-

tore dell'edilizia ha bruciato circa 600.000 posti di lavoro, senza che ci siano stati particolari interventi *ad hoc*. Non solo: durante un incontro con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, lo stesso ministro aveva imposto una “clausola sociale” per cui le nuove ditte che fossero subentrate vincendo le gare pubbliche, si sarebbero dovute far carico del personale rimasto senza lavoro. Clausola accettata e condivisa. Ma se passerà l'emendamento non sarà servita a nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In house

Per il Codice appalti solo il 20% dei lavori possono essere fatti in house. Ora il limite balla

LaPresse

La scheda

■ **IL CODICE** degli appalti, approvato nel 2016, stabilisce che l'80% degli appalti per i lavori autostradali debbano essere affidati tramite gara pubblica

■ ADESSO

un emendamento potrebbe riportare la quota degli appalti “in house”, cioè assegnati ad aziende collegate ai concessionari, al 40%, riducendo le gare al 60%



Peso: 47%